

**PAOLA IMPRODA**

## NOVITÀ DOCUMENTARIE SUL COMPLESSO DELL'ANNUNZIATA DI AVERSA NEI SECOLI XVI-XVIII<sup>1</sup>

Tra i maggiori complessi monumentali della città di Aversa, la Casa Santa dell'Annunziata, nota anche come A.G.P. (acronimo del saluto dell'angelo Gabriele a Maria), svolse un'intensa opera sociale per gli ammalati poveri ed i bambini abbandonati. Sin dalle origini, l'istituzione benefica si sviluppò lontano dal centro abitato e fu gestita dai governatori designati dall'amministrazione cittadina<sup>2</sup>.

Nella preziosa platea dell'Annunziata di Aversa è scritto che le notizie sulla «prima fondazione» della chiesa e dell'ospedale ad essa annesso sono scarse per via delle guerre e dei saccheggi che la Casa Santa ha subito<sup>3</sup> e che le più cospicue informazioni sulla nascita dell'istituto fanno riferimento al periodo angioino<sup>4</sup>.

Tuttavia, un recente ritrovamento documentario offre spunti per un nuovo studio sulla fondazione del complesso aversano. Si tratta di una pergamena conservata nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, in cui si legge che nel mese di dicembre dell'anno 1262 - in seguito ad una richiesta dei governatori e dei chierici dell'Annunziata di Aversa - il pontefice Urbano IV dispensò la chiesa e l'ospedale da un pagamento<sup>5</sup>. Purtroppo il documento è danneggiato tanto da non permettere di ricavare ulteriori notizie<sup>6</sup>. Eppure, i pochi dati estratti avvalorano i dubbi sulla presunta fondazione angioina dell'A.G.P. di Aversa sostenuta nella platea dell'istituto e, sulla base di essa, da molti storici<sup>7</sup>. Alla luce del nuovo rinvenimento d'archivio è da credere, infatti, che la

<sup>1</sup> Il saggio è un estratto della mia tesi in storia dell'Arte moderna presso la Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici, Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" – Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", dal titolo "I pittori aversani del Cinquecento", relatore Pierluigi Leone de Castris, correlatrice Carmela Vargas, anno accademico 2016/2017.

<sup>2</sup> «Era la nostra Reale Casa una chiesa, con comodo ospedale così per gli uomini come per le donne, con una confraternita laicale [...] coadiuvando l'opera dello Spetale, [...] vi si accoppiava anche un conservatorio per zitelle esposite. Sita ella fuori le mura della città di Aversa sin dalle sue origini con titolo di Santa Maria Annunziata [fu] governata da persone laiche come è al presente». Archivio Storico Comunale di Aversa (d'ora innanzi ASCA), *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 111v; G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli, tipografia Gaetano Cardamone, 1857-1858, ed. cons. Aversa, 1990, p. 33.

<sup>3</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 39r/ v.

<sup>4</sup> Nella platea è sostenuto «con tutta libertà» che l'origine dell'Annunziata di Aversa è legata alla regina Giovanna I perché nessun cronista menziona l'ente aversano nel periodo che precede gli anni del regno della suddetta regina. Varie congetture sono adottate a sostegno di questa ipotesi. Ad ogni modo, che si voglia o meno avvalorare la fondazione angioina dell'istituto aversano, le carte che avrebbero potuto chiarire la questione sono andate perdute, come è anche scritto nella platea. La più antica informazione registrata è tratta da uno spezzone di un quinterno dell'anno 1422, quando furono effettuate le riparazioni alle mura dell'ospedale. ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 39v, c. 48r, c. 49r/v, c. 50v, c. 111r, c. 112 r/ v.

<sup>5</sup> Cfr. *Documenti della mensa vescovile di Aversa dal 1142 al 1698*, a cura di F. DI SARNO, Napoli, 2017, pp. 69-70.

<sup>6</sup> IBIDEM.

<sup>7</sup> Sulla base di un documento relativo alla fondazione dell'Annunziata di Sulmona nell'anno 1320, in cui si fa riferimento all'Annunziata di Aversa, gli storici hanno considerato la costruzione del complesso aversano anteriore a quella data. Dal canto suo Gaetano Parente non dà credito all'ipotesi sostenuta da alcuni cronisti circa la fondazione normanna dell'Annunziata di Aversa reputandola una «congettura assai debole». Lo storico crede invece che vada sostenuta l'attribuzione delle origini dell'istituto alla volontà dei cittadini aversani a cui si aggiunse l'appoggio dei sovrani e dei privati benefattori. Su queste basi fu compiuto l'edificio dell'A.G.P di Aversa che per il Parente sorse nello stesso periodo in cui nacque l'Annunziata di Napoli, cfr. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...* cit., II, pp. 31-33. Sulla fondazione angioina dell'istituto aversano si veda M. MARTULLO, *Regesto delle pergamene della S.*

chiesa e l'ospedale dell'Annunziata, già esistenti al tempo degli svevi, assunsero una più ricca articolazione con gli angioini, in particolare durante la reggenza della regina Giovanna I e poi della regina Giovanna II<sup>8</sup>.

L'ospedale dell'Annunziata, primo istituto della Santa Casa in cui confluivano le donazioni dei fedeli<sup>9</sup>, era costituito da un settore per le donne<sup>10</sup>, uno per gli uomini e un altro ancora per i forestieri ed i pellegrini poveri. Un considerevole ampliamento dell'edificio fu avviato negli anni 1582-1590<sup>11</sup> e comportò la costruzione di una grande sala al piano terra riservata alle donne ed un'altra al primo piano per gli uomini. Nel corso del Settecento si attuarono nuovi lavori, segno di una buona disponibilità economica da parte della struttura.

Le prime notizie sul conservatorio risalgono, invece, all'anno 1520, quando fu deciso di ampliare l'edificio per offrire un consono alloggio alle fanciulle<sup>12</sup>, precedentemente sparpagliate in vari domicili della città. Consistenti interventi al conservatorio proseguirono per tutto il XVII secolo<sup>13</sup> e all'inizio di quello successivo<sup>14</sup>.

Nel 1709 lo storico locale padre Andrea Costa scrisse che il «Real Conservatorio dell'Annunziata» ospitava oltre settecento fanciulle, la maggior parte delle quali conduceva una vita religiosa senza però l'obbligo di voto, mentre le altre vivevano da educande<sup>15</sup>.

Si ha notizia degli interventi che nel tempo trasformarono la chiesa dell'Annunziata a partire dall'anno 1474<sup>16</sup>. Inizialmente la chiesa, ad aula unica con copertura a tetto, non era provvista di cappelle laterali né di transetto<sup>17</sup>. Oggi, invece, è a navata unica con cappelle laterali, ampio transetto e coro rettangolare che si sviluppa dietro l'altare, frutto delle trasformazioni avutesi a partire dalla metà del XVI secolo<sup>18</sup> (figura 1).

Nel 1507 fu realizzato il pulpito<sup>19</sup> e nel 1516-17 l'organo nuovo<sup>20</sup>, indorato e dipinto<sup>21</sup>,

*Annunziata di Aversa*, Napoli, 1971, p.7; F. CAPONE, *Cenni storici sulla fondazione della Santa Casa dell'Annunziata*, in «Consuetudini aversane», II, 6, dic. 1988 - feb. 1989, p. 26; L. MOSCIA, *Aversa tra vie, piazze e chiese*, Napoli/Roma 1997, pp.34-37; G. AMIRANTE, *Aversa dalle origini al Settecento*, Napoli, 1998, p. 173, p. 205; F. ALLEGRO, *Aversa Sacra: guida alle chiese della città. L'Annunziata*, Parete, 1999, p. 5.

<sup>8</sup> L'Annunziata fu dotata di innumerevoli privilegi e rendite anche al tempo degli aragonesi (ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 55v). Il sostegno offerto dai vari sovrani è testimoniato dalla presenza degli stemmi reali e delle epigrafi che si leggono sulle mura del complesso.

<sup>9</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 115v.

<sup>10</sup> L'ospedale fu anticamente istituito per le donne inferme. ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1477-78 (quinterno sign. I, f. 5), c. 118r.

<sup>11</sup> IVI, c. 191v; ARCHIVIO STORICO DI CASERTA (d'ora innanzi ASCE), *Fondo Protocolli, Notai antichi, Ferrante Ristaldo*, anno 1582, 1009, cc. 62r-23v.

<sup>12</sup> All'opera soprastò l'architetto Berardino, allievo di Giovanni Mormando «il quale non possendo isso per sua vecchiaia conferire sopra la faccia del luogo, vi mandaie un suo creato nome messer Berardino». ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 137r.

<sup>13</sup> Nel 1635, furono costruite le carceri e le nuove cappella nel conservatorio. Poco dopo, Silvestro d'Apice realizzò la porta principale in piperno mentre Lorenzo Barba dipinse «nel muro a fresco [...] l'immagine della Beata Vergine colle monache da una parte e figliole dall'altra (ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 242r, c. 244v). A testimonianza degli interventi svolti nel XVII secolo si leggano le epigrafi viste dal Parente nel cortile e sulle mura del conservatorio, che lo storico trascrisse in *Origini e vicende ecclesiastiche...* cit., I, pp. 236-38.

<sup>14</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 294v.

<sup>15</sup> Cfr. A. COSTA, *Rammemorazione storica dell'effigie di Santa Maria di Casaluce e delle due Idrie, in cui fù fatto il primo miracolo dal nostro Signore in Cana Galilea*, Napoli, Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale, 1709, p. 56.

<sup>16</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 116r.

<sup>17</sup> IVI, c.125r.

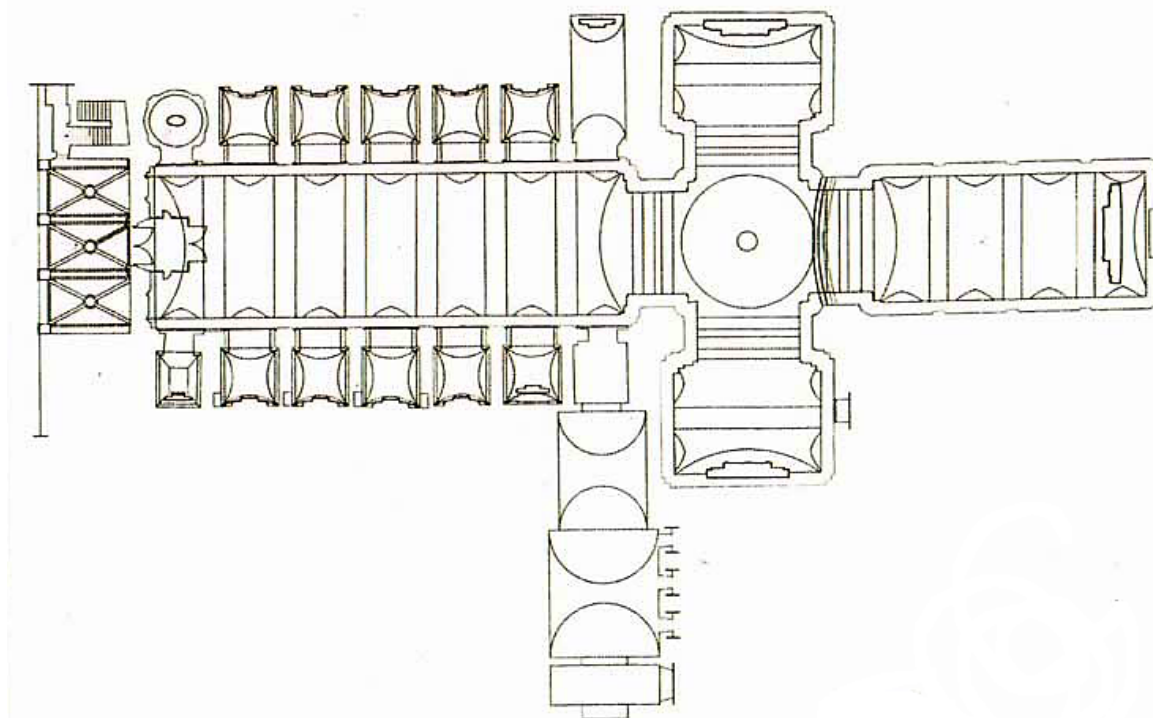
<sup>18</sup> Nel 1566 l'opera di trasformazione dell'Annunziata prese corpo con la costruzione della tribuna e del transetto, al fine di ridurre l'eccessivo sviluppo longitudinale della navata. L'inserimento del transetto permise la costruzione di due vasti cappelloni e di un vano cupolato.

<sup>19</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1507 (quinterno T, f.7), c. 129r.

<sup>20</sup> IVI, c. 132 r.

<sup>21</sup> IBIDEM, (v).

comprato al prezzo di 220 ducati da Giovanni Antonio Mormando di Napoli<sup>22</sup>. Di conseguenza il vecchio organo fu venduto per 50 ducati alla chiesa di San Pietro a Maiella di Aversa<sup>23</sup>.



**Figura 1.** Aversa, chiesa dell'Annunziata. Pianta.

Dai documenti risulta che il 16 agosto 1604 il pittore Girolamo d'Arcora fu pagato 30 ducati per la pittura che fece sull'architrave della chiesa<sup>24</sup> mentre nel marzo 1616 i pittori Girolamo Vitolo<sup>25</sup> e Marco Antonio Garzia ricevettero tre ducati per rinnovare la figura di Angelo ed altre immagine nell'atrio<sup>26</sup>.

Nel 1687, in sostituzione dell'organo del Mormando, furono posti in chiesa i due nuovi organi, realizzati da Giovanni Colombo di Candida e Giovanni Alberto Fenuti al prezzo di 400 ducati<sup>27</sup> (figura 2). Per i due coretti d'altare si spesero invece 210 ducati<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> «A 18 maggio 1517 si passò istromento del detto cancelliero n. Gio. Andrea Pagliuca con Giovanni de Moromando organaro di fare l'organo nella nostra chiesa come quello della chiesa di San Paolo colli stessi registri per ducati 220, e poi l'altro istromento a 2 novembre 1518 per l'adempimento [c. 134r] del medesimo, e da 20 detto altro per detto notare li Santissimi Mastri con messer Stefano [...] si volesse vendere da la 'Nonciata l'organo vecchio, dove stavano l'arme soie, che si dovesse a lui il prezzo dell'organo vecchio, quale aveva fatto lo padre e fu incluso in detto organo, dove son l'arme soie, e della casa, che si fecero per mano di Iacono Iannella»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1517, c. 133v.

<sup>23</sup> Per la vendita dell'organo vecchio scoppiò una lite in consiglio. ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1520-21 (libro sign. F, 2<sup>a</sup> parte, f.3), c. 136r.

<sup>24</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1604 (libro sign. H.5, ff. 416-422), c. 222v.

<sup>25</sup> Questo artista mi è sconosciuto, ma credo che vada accostato a quel «Donato Vitolo pittore» operante nella seconda metà del secolo, di cui ci dà notizia il D'Addosio, che dal Banco dell'Annunziata di Napoli trascrisse il seguente documento: «Banco A.G.P. A 15 gennaio 1698- l'abate Ottavio Basile paga ducati 3 a Donato Vitolo a completamento di ducati 10 pel prezzo spese e fatiche di tre quadri cioè per il quadro tanto del *Padre Eterno*, quanto del *Angelo Custode* con il suo ritratto, et il quadro del *Martirio di Sant'Andrea Apostolo*, come anco havere pittato un gradino avanti altare per servitio della sua *Cappella dell'Immacolata Concezione* eretta dentro la chiesa di Santa Maria del Carmine dei PP. Riformati di San Francesco nella terra di Sant'Antimo». G. B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII: dalle polizze dei banche*, Napoli, 1920, p. 127.

<sup>26</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1615-16 (libro T5, f. 443), c. ns.

<sup>27</sup> Sebbene fuori uso e in cattivo stato di conservazione, i due organi sono ancora visibili e sovrastano l'uno la sagrestia, l'altro la cappella del Sacramento. Sono da ammirare per il magistrale intaglio dorato di stile rococò, con i fogliami, le cariatidi, i putti e i simboli mariani.



**Figura 2.** Aversa, chiesa dell'Annunziata, organo.

Nel 1621-22 l'architetto domenicano fra' Nuvolo redasse il disegno del baldacchino<sup>29</sup> per l'altare maggiore e il disegno della sagrestia<sup>30</sup>; nel 1650 si rifece il soffitto della chiesa, che era in rovina<sup>31</sup>. Dal 1682 al 1684 Giuseppe Gallo è documentato a lavoro per la realizzazione del pavimento della chiesa<sup>32</sup> e della balaustra del presbiterio<sup>33</sup>. Nel 1684 Nicola di Cristiano stuccò le volte di metà delle cappelle laterali alla navata.

Nel 1550, la facciata della chiesa fu provvista di un portale ad opera del «maestro Giovanni di Gaeta»<sup>34</sup> e, soltanto nel 1686, fu progettato dall'ingegnere Antonio Picchiatti l'attuale atrio

<sup>28</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1687 (libro sign. T9, f.490), c. 281v.

<sup>29</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1620-21 (libro sign. f. 470r), c. ns; il baldacchino sarà poi realizzato da mastro Francesco Lombardo. ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1694 (libro sign. I9, f. 576), c. 287r.

<sup>30</sup> «Dal detto fra' Gioseppe Nuvolo si fe' il disegno della porta della sacrestia. A primo settembre 1622 si fe' l'appalto di fare la Porta di marmo gentile della sacristia con Francesco Vanelli di Napoli e Francesco Bocchini d'Aversa secondo detto disegno per ducati 420 con molti patti per istromento del cancelliero: quale fatta a 8 novembre detto si saldò per lo Banco di Sant'Eligio». ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1621-22 (libro sign. C, parte 6, f.484), c. 232r.

<sup>31</sup> IVI, anno 1650 (libro sign. H7, f.588), c. 252v.

<sup>32</sup> IVI, c. 275, c. 276v.

<sup>33</sup> IVI, c. 277r.

<sup>34</sup> IVI, anno 1550, c. 161r.

anteposto all'ingresso della chiesa. Per il pronao da costruire, l'architetto suggerì l'acquisto delle antiche colonne di marmo cipollino del seggio di San Luigi, al fine di adoperarle a sostegno degli archi del portico. I lavori si protrassero fino al 1695 e furono eseguiti da Gennaro Sacco su disegno di Giovan Battista Mango. Nel 1697-98 l'atrio fu munito di una ricca decorazione rococò per mano dello stuccatore Pietro Scarola (figura 3). Sono di mano dello scultore Domenico Cavolo le due statue raffiguranti la "Purezza" e l'"Umiltà", inserite nelle nicchie, ora vuote, ai lati del portale d'ingresso alla chiesa.



**Figura 3.** Aversa, chiesa dell'Annunziata, pronao.

Nel 1702, ai marmorari Giuseppe de Filippo e Giovanni Raguzzino fu affidata la realizzazione degli altari, progettati dall'ingegnere Angiolino Pagano per le testate del transetto<sup>35</sup>. Nello stesso anno si imbiancò la chiesa e si saldò il conto a «mastro Lombardo» per i lavori fatti nei cappelloni<sup>36</sup>.

E' del settembre 1713 la messa in opera del nuovo pavimento realizzato dal marmoraro Pietro Ghetti, mentre nel 1733 si costruì l'altare di San Vincenzo Ferreri e Paolo Altomare vi dipinse il quadro<sup>37</sup>. Nel 1703<sup>38</sup> Giovan Battista Nauclerio progettò la cupola della chiesa, la cui costruzione terminò nel 1706<sup>39</sup>. Purtroppo il crollo della stessa, avvenuto nel 1826<sup>40</sup>, non ha permesso di valutare quanto era stato previsto dall'architetto. La cupola fu riedificata nel 1827

<sup>35</sup> IVI, anno 1702, c. 293v.

<sup>36</sup> IVI, anno 1702 (libro sign. T9, ff. 502-507), c. 294r.

<sup>37</sup> IVI, anno 1733 (libro sign. E11, ff.421-22), c. 323r.

<sup>38</sup> IVI, anno 1703, c. 295r.

<sup>39</sup> IVI, anni 1705-1706, c. 296v.

<sup>40</sup> Il crollo si verificò il sabato del 21 ottobre 1826, alle ore 10,30 del mattino. Cfr. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...* cit., II, p. 64. Sull'argomento, si veda T. CECERE, *Aversa. La città consolidata*, Napoli, 1998, pp. 185-88, ove nel capitolo *Cronaca di un crollamento annunciato: la Cupola dell'Annunziata*, l'autore informa circa i ritardi e gli indugi delle autorità superiori, malgrado le sollecitazioni degli architetti L. d'Auria, Barletta e L. Traettino che, con sopralluoghi da condursi nella chiesa, furono investiti del compito di valutare gli interventi da attuare per una sicura manutenzione della struttura.

dall'ingegnere Panico che, tra l'altro, propose di intervenire su tutta la decorazione della chiesa per uniformarla a quella del nuovo vano voltato; i lavori terminarono nel 1836<sup>41</sup>.



**Figura 4.** Aversa, chiesa dell'Annunziata. Andrea Cicca, sepolcro di Luigi Zurlo.

All'interno della chiesa, ai lati dell'ingresso, sono posti due sepolcri rinascimentali appartenenti a due benefattori dell'Annunziata. Precisamente quello a destra accoglie le spoglie del napoletano Luigi Zurlo (figura 4), che donò le sue ricchezze all'ospedale degli Incurabili di Napoli

<sup>41</sup> Sulle vicende di trasformazione del complesso dell'Annunziata di Aversa si veda anche AMIRANTE, cit., pp. 226-29; G. FIENGO - L. GUERRIERO, *Il centro storico di Aversa: analisi del patrimonio edilizio*, II, Napoli, 2002, pp. 768-782.

e all'Annunziata di Aversa<sup>42</sup>, chiedendo di essere sepolto nella chiesa aversana<sup>43</sup>; quello a sinistra è il sepolcro di Giovanni Martuzio, che lasciò all'ospedale dell'Annunziata molte delle sue rendite<sup>44</sup> (figura 5).



**Figura 5.** Aversa, chiesa dell'Annunziata. Sepolcro di Giovanni Martuzio.

<sup>42</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), cc. 209r- 214r, c. 215r, cc. 218r-221r.

<sup>43</sup> Luigi Zurlo morì a Napoli l'8 aprile 1546. Il sarcofago fu commissionato l'11 ottobre 1547 a «messer Andrea Cicca marmoraro» che promise di fare un sepolcro marmoreo con l'effigie del defunto. Il lavoro fu svolto a Napoli, nel quartiere di San Lorenzo, e terminò nel 1548, anno in cui, il 19 maggio, il corpo di Luigi Zurlo fu portato dalla chiesa napoletana di Santa Maria Maggiore all'Annunziata di Aversa. ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), cc. 212v- 213r.

<sup>44</sup> Per la trascrizioni delle epigrafi sui sarcofagi dei due benefattori dell'Annunziata si rimanda a PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, p. 67.

Sull'altare maggiore della chiesa è collocata la tavola della "Annunciazione" datata 1419, mentre nel grande transetto si scorgono dipinti di artisti affermati. Molte pitture decorano ancora le cappelle della chiesa, altre, invece, sono ormai perdute o in deposito.

### 1. La 'cona' dell'altare maggiore

Nei decenni centrali del secolo XVI i principali interventi nella chiesa dell'Annunziata di Aversa riguardarono il riallestimento del presbiterio. Dalla platea si apprende che il 25 novembre 1539 l'architetto Ferdinando Manlio<sup>45</sup> fu chiamato a realizzare la cona dell'altare maggiore ricevendo come anticipo 50 ducati<sup>46</sup>. Nel 1540 continuarono i pagamenti per la cona<sup>47</sup> «di marmo»<sup>48</sup> ma già da quell'anno la lite tra l'architetto e gli amministratori dell'Annunziata<sup>49</sup>, che si protrasse fino al 1544-45<sup>50</sup>, causò continue interruzioni dei lavori. Bisogna attendere al 1567 per leggere nella platea ulteriori notizie sull'argomento. In quell'anno, infatti, si decise di ampliare la tribuna della chiesa<sup>51</sup> e di spostare -secondo i dettami tridentini- il coro dietro l'altare maggiore.

L'intervento di ammodernamento doveva culminare con la realizzazione di un'imponente e ricca pala d'altare, non troppo diversa nell'impostazione da quella che si stava allestendo nella chiesa del Gesù Vecchio di Napoli<sup>52</sup>.

È questo infatti il periodo in cui all'interno di un unico grande mercato delle immagini sacre servito dalla capitale, le commesse per gli altari di alcune importanti chiese di provincia tendono a riferirsi a un'opera nota e già di successo, spesso dipinta in precedenza per qualche chiesa napoletana<sup>53</sup>.

<sup>45</sup>Sulla figura dell'architetto, urbanista e ingegnere Ferdinando Manlio, noto anche col nome 'Ferrante Maglione', si è sviluppato un equivoco in storiografia, ora superato, che ha portato a credere che il Manlio fosse sia architetto che pittore. L'errore nacque proprio dalla sbagliata interpretazione della notizia del 1539 relativa alla tavola con l'Annunciazione di Aversa da parte dello storico Gaetano Parente che identificò il Ferrante Maglione, a cui nel 1539 fu affidata la commissione per la 'cona' di marmo della chiesa, con l'autore del suddetto dipinto dell'altare maggiore. Nel 1939 Roberto Vitale segnalò l'errore che, tuttavia, si protrasse ugualmente negli studi successivi. Ad ogni modo l'architetto fu autore del rinnovamento urbanistico di Napoli promosso dal viceré spagnolo Don Pedro de Toledo. Tra i suoi interventi si ricorda la trasformazione di Castel Capuano da residenza dei Lannoy a tribunale della città, l'intervento per il complesso dell'Annunziata, i progetti per la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, per il palazzo vicereale di Pozzuoli e il palazzo Stigliano fuori la porta di Chiaia. Si rimanda a G. B. G. GROSSI, *Le Belle Arti*, I, Napoli, Tipografia del Giornale Enciclopedico, 1820, pp. 64-65; PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...* cit., II, p. 76; R. VITALE, *Il quadro de la SS. Annunziata ne la chiesa omonima di Aversa ed il suo presunto autore*, Aversa, 1939; ID., *Breve ma veridica guida storico artistica della città di Aversa*, Aversa, 1961, p. 8; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Roma, 1969, pp. 206-216; ZEZZA, *Ferrante Maglione e Marco Pino...* cit., p. 82, p. 84. Per il dipinto con l'Annunciazione e il suo autore si vedano F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli, 1266-1414*, Roma, 1969, pp. 331-332; F. ABBATE, *La pittura in Campania prima di Colantonio*, in *Storia di Napoli*, IV, 2, Napoli-Cava dei Tirreni, 1974, p. 500; F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale: il Cinquecento*, Roma, 2001, pp.121-141; P. LEONE DE CASTRIS, *Il 'Maestro dei Penna' uno e due ed altri problemi di pittura primo-Quattrocento a Napoli*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Napoli, 1988, pp. 60-62; A. CECERE, *Il dipinto su tavola dell'Annunciazione di Ferrante Maglione*, «Consuetudini aversane», II, 1989, 7-8, pp. 5-13.

<sup>46</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1540, c. 150v.

<sup>47</sup> IVI, c. 151r.

<sup>48</sup> IBIDEM, (v).

<sup>49</sup> IVI, anni 1540-41, c. 152v.

<sup>50</sup> IVI, anni 1544-45 (libro sign. B3, f. 299), c. 156r.

<sup>51</sup> «A 28 luglio venne Benedetto Venuto da Napoli architetto a designare la tribuna de la chiesa, e farne la pianta [...] si comprò la terra da Loise Capone del suo orto, per edificarvi la tribuna della nostra chiesa [...] a Fabio Iovine fabbricatore della tribuna se li diedero ducati 5 per il disegno che vi avea a fare»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 176v.

<sup>52</sup> ASCE, *Notai antichi, Notaio Paolo Magisio...*, cit., c. 97v. Cfr. ZEZZA, *Ferrante Maglione e Marco Pino...*, cit., p. 81; ZEZZA, *Marco Pino. L'opera completa*, Napoli, 2003, p. 261, p. 358; L. GAETA - S. DE MIERI, *Intagliatori, incisori, scultori, sodalizi e società nella Napoli dei vicerè: ritorno all'Annunziata*, Galatina, 2015, pp. 191-92.

<sup>53</sup> Un approfondimento sul mercato artistico nella Campania del Cinquecento è in P. LEONE DE CASTRIS, *La pittura del Cinquecento in Storia e civiltà...*, cit., pp. 181-89; LEONE DE CASTRIS, *La pittura del Cinquecento a Napoli 1540...*, cit., pp. 9-20, a cui si rimanda.



Per l'altare dell'Annunziata si pensò di realizzare un complesso “retablo” a più piani, dotato di una ricca carpenteria lignea scolpita e dorata, che occupasse visivamente l'intero fondale della chiesa. Nel 1567 si pagò il falegname<sup>54</sup> e fu chiamato l'intagliatore napoletano Sebastiano Caputo<sup>55</sup>, a cui il 27 luglio 1568 fu dato un acconto per il lavoro da svolgere<sup>56</sup>.

Nella platea è scritto che il 30 aprile 1570 il Caputo fu pagato 434 ducati per l'intaglio e che il prezzo fu fatto dal pittore Marco Pino, il quale anche doveva dipingere la pala<sup>57</sup>. Che il prezzo fosse stabilito da Marco Pino ha giustamente indotto a credere che il pittore sia stato coinvolto nel progetto dell'Annunziata di Aversa prima del trasferimento del senese a Roma<sup>58</sup>. È infatti probabile che Marco era ancora a Napoli quando si iniziò a progettare la cona dell'altare maggiore, e ancora quando nel luglio 1568 si strinse il patto con Sebastiano Caputo.

La pala aversana fu progettata di grandi dimensioni, di metri 11 × 6 circa<sup>59</sup>, a due facce, con cimasa e croce alla sommità<sup>60</sup>. Per la parte rivolta verso i fedeli, Sebastiano Caputo dové realizzare due colonne intagliate, con capitelli uguali a quelli della cona d'altare del Gesù Vecchio di Napoli<sup>61</sup>, e sopra l'altare un ciborio a colonnine «de palmi nove de altezza»<sup>62</sup> con nelle nicchie le figure a rilievo intagliate dei “Quattro Evangelisti, dei Dottori della chiesa e del Salvatore, mentre al centro della pala fu collocata la tavola quattrocentesca della “Annunciazione”<sup>63</sup> con le statue dei Santi Pietro e Paolo ai lati<sup>64</sup>.

Nella parte rivolta verso il coro, riallestito dietro l'altare maggiore in occasione del rifacimento della tribuna, fu prevista la realizzazione di un dipinto «alto 19 palmi»<sup>65</sup>, di una predella, di una cimasa e di alcuni pilastri, quest'ultimi da allestire in conformità alle colonne del fronte<sup>66</sup>. Con tutta probabilità in questa parte della pala fu posta, in origine, la “Deposizione dalla croce” dipinta da Marco Pino, che ben corrisponde per dimensione ai 19 palmi di altezza del quadro di cui si ha notizia nel contratto del 1568-69<sup>67</sup> e per il quale dipinto il pittore venne in città.

Dalla platea si legge infatti che il 30 maggio 1570 i governatori dell'Annunziata di Aversa versarono a Marco Pino 100 ducati in conto dei 400 affinché si impegnasse ad eseguire il dipinto della nuova cona d'altare per la loro chiesa<sup>68</sup> mentre il 16 luglio 1570 gli economi dell'Annunziata

<sup>54</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1566-67, c. 176v.

<sup>55</sup> ASCE, *Notai antichi, Notaio Paolo Magisio...* cit., c. 97r.

<sup>56</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1568, c. 177v.

<sup>57</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 179v, ove a margine si legge: «Libro in Archivio di detto anno signato A.4. fol. 601r. Saldo dell'intaglio della cona da approntarsi e pintarsi da Marco da Siena». Un altro riferimento documentario al pagamento del Caputo è nella parte terza della platea alla carta 132v, in cui è scritto che nel 1569 Sabatino Caputo fu pagato in conto dell'intaglio della cona dell'altare maggiore con istrumento del notaio Cesare Sellitto di Aversa.

<sup>58</sup> Contatti con Marco Pino furono già presi nel 1568. La cona del Gesù Vecchio, dipinta tra il 1566 e il 1567, funse da modello per i committenti aversani prima ancora che l'imponente pala napoletana fosse ufficialmente inaugurata nel 1569. Cfr. ZEZZA, *Ferrante Maglione e Marco Pino...*, cit., p. 81; ZEZZA, *Marco Pino...*, cit., p. 161, p. 261; GAETA - DE MIERI, cit., p. 43.

<sup>59</sup> ASCE, *Notai antichi, Notaio Paolo Magisio...*, cit., c. 97v.

<sup>60</sup> IBIDEM.

<sup>61</sup> ASCE, *Notai antichi, Notaio Paolo Magisio...*, cit., c. 97v.

<sup>62</sup> IVI, c. 98v.

<sup>63</sup> IBIDEM; una descrizione sommaria dell'altare maggiore della chiesa dell'Annunziata fu fatta durante la visita pastorale del 1597 a cui si rimanda (Archivio Storico Diocesano di Aversa [d'ora in poi ASDA], Fondo visite pastorali, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini*, 26 dicembre 1597, c.188v).

<sup>64</sup> ASCE, *Notai antichi, Notaio Paolo Magisio...*, cit., c. 98v. Si ricorda che due statue lignee coi *Santi Pietro e Paolo*, provenienti dalla Annunziata di Aversa, furono indorate per volere del vescovo Francesco del Tufo (1779-1803) e furono poste ai lati dell'altare maggiore della cattedrale. Le due sculture, ancora visibili, sono di scuola napoletana del XVI secolo. Per quest'ultimo punto cfr. F. ABBATE, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Roma, 2002, p. 74.

<sup>65</sup> ASCE, *Notai antichi, Notaio Paolo Magisio...*, cit., c. 98v.

<sup>66</sup> IBIDEM.

<sup>67</sup> IBIDEM.

<sup>68</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 179v.

pagarono per la lettiga servita al trasporto dell'artista da Roma ad Aversa<sup>69</sup> e il 18 maggio 1571 si saldò il conto col pittore per il dipinto che fece, versandogli i restanti ducati<sup>70</sup>.

Purtroppo l'intera macchina dell'altare maggiore non esiste più. Ciò che ora si vede nella parte absidale della chiesa è quasi tutto frutto di lavori risalenti all'ultimo decennio del XVII secolo ed ai primi anni del XVIII secolo (figura 6).



**Figura 6.** Aversa, chiesa dell'Annunziata. Presbiterio.

È da credere che lo smantellamento dell'imponente pala d'altare sia avvenuto durante gli interventi seicenteschi. È infatti documentato in platea che nel 1625-26 l'architetto Bernardino Borghese fu chiamato dai governatori dell'Annunziata a vagliare la possibilità di fornire un nuovo assetto alla chiesa, ritenuto necessario per migliorarne l'illuminazione. Dopo un'attenta valutazione, l'architetto dispose che si «levasse il quadro della Madonna Santissima di sopra con altri da lato»<sup>71</sup> per abbassare la «cimmasa, da dove potea passare il lume dal occhio del coro»<sup>72</sup>. Ciò dunque comportò un ulteriore riallestimento dell'altare, con la riduzione in altezza della «cona magna». Probabilmente fu in questa occasione che la "Deposizione dalla croce" di Marco Pino fu spostata nel transetto destro<sup>73</sup>, sull'altare «della Schiodazione»<sup>74</sup>, dove ancora si trova (figura 7).

<sup>69</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 179v. Si veda anche l'Apparato documentario.

<sup>70</sup> «In quest'essiti si leggono altre liberazioni fatte al pittore Marco da Siena per la pittura della cona suddetta, ed alli mettitori d'oro con azzurro, se li diedero ducati 281, e grana 84 per istrumento del notar Camillo d'Alimonte, e per la pittura a 18 maggio 1571 con ducati 22 si saldò il suddetto Marco da Siena per mezzo del Banco di Ravaschiero e Spinola». ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c.180r.

<sup>71</sup> IVI, anno 1625 (libro sign. G6, f. 3), c.236r.

<sup>72</sup> IBIDEM.

<sup>73</sup> Cfr. ZEZZA, *Ferrante Maglione e Marco Pino...cit.*, p. 82; ZEZZA, *Marco Pino... cit.*, p. 261.

<sup>74</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1698 (libro sign. P9, f.1), c. 290v. In questa carta si fa riferimento alla visita compiuta nell'anno 1698 da Innico Caracciolo, Vescovo di Aversa. Riguardo alla "Deposizione di



**Figura 7.** Aversa, chiesa dell'Annunziata. Marco Pino, "Deposizione di Cristo dalla croce".

Cristo dalla croce", essendo questo l'unico dipinto in chiesa con tale soggetto (e di cui si ha anche testimonianza dalla carte) risulta facile sostenere che il citato altare della «Schiodazione» sia quello su cui fu posta la tavola di Marco Pino dopo che fu tolta dalla grande *cona* dell'altare maggiore.

Sono scarsi e non troppo rilevanti i riferimenti agli interventi avvenuti agli scorcii del Cinquecento e agli inizi del secolo successivo nel presbiterio dell'Annunziata. In merito a ciò, solo tre dati si ricavano dalla platea: nel 1591 il pittore Giovan Battista Giuliano dipinse alcuni cherubini avanti alla tavola dell'Annunciazione<sup>75</sup> del 1419; nel 1623 Giovanna Merenda, moglie di Pompeo Zumpolo (morto nel 1620), lasciò 40 ducati all'A.G.P. di Aversa per pagare un panno di damasco da porre davanti al dipinto<sup>76</sup>; il 5 marzo 1634 l'altare maggiore della chiesa fu consacrato dal vescovo di Aversa<sup>77</sup>.

Molto più interessanti e consistenti sono invece le informazioni registrate in platea per l'ultimo decennio del XVII secolo. A partire dall'anno 1694 è scritto che «venne [in chiesa] il signor Francesco Solimena ad osservare il nuovo paliotto d'argento, ed anche il nuovo altare che si dovea erigere»<sup>78</sup>. La notizia è in sé curiosa perché informa della presenza fisica dell'artista ad Aversa per l'anno 1694<sup>79</sup>. Si sa che Francesco Solimena dipinse per l'Annunziata una "Natività", per la quale fu in parte pagato nel 1689<sup>80</sup>. Per la città di Aversa il pittore dipinse anche la tela raffigurante la Madonna del gonfalone<sup>81</sup> per l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Il paliotto d'argento che il Solimena vide durante la visita all'Annunziata era quello fatto dall'argentiere Matteo Pagliuca, che per il lavoro svolto fu pagato 6132 ducati<sup>82</sup>. Il disegno dell'altare maggiore fu eseguito nel 1694 dal Vinaccia<sup>83</sup> e fu messo in opera l'anno seguente dal marmoraro Gaetano Sacco<sup>84</sup>.

I perduti putti al capoaltare furono realizzati da Lorenzo Vaccaro<sup>85</sup> mentre gli angeli e i

<sup>75</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1591, c.202v. Non credo che Giovan Battista Giuliano vada identificato con il pittore aversano Giovan Battista Graziano come invece ha ipotizzato Andrea Zezza (ZEZZA, *Ferrante Maglione e Marco Pino...* cit., p. 81). Trovo inoltre annotato il cognome Giuliano in molte carte d'archivio relative ai complessi della città, ma al momento in nessuna di esse ho trovato un riferimento al pittore.

<sup>76</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1623 (libro sign. E6, f. 541), c.234 r.

<sup>77</sup> IVI, anno 1634 (libro sign. P6, f. 546), c. 242r.

<sup>78</sup> IVI, anno 1694 (libro sign. I.9, ff. 510-516), c. 287r.

<sup>79</sup> Nello stesso anno il pittore venne da Napoli insieme allo scultore Giacomo Colombo per vedere il modello dell'altare, che piacque. ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1694 (libro sign. I.9, ff. 510-516), c. 287r.

<sup>80</sup> Quest'opera, sebbene bisognosa di un restauro, è ancora visibile sull'altare del transetto sinistro della chiesa. Si possiede la cedola di pagamento trascritta dal D'Addosio dal Banco dell'A.G.P. di Napoli, secondo la quale il 14 marzo 1689 il pittore fu pagato «ducati 100 a compimento di ducati 200, et in conto di ducati 300» per il quadro della *Natività* «di palmi 13 per 10 circa» corrispondente nella misura e nel soggetto a quello dell'Annunziata (D'ADDOSIO, *Documenti inediti...*, cit., p. 114). Nella platea invece è scritto che «si pose il quadro della *Natività* fatto da Solimena pittore famosissimo della città di Napoli e si pose nella cappella della nostra chiesa, vicino la grotta, dove stava prima la cappella nominata il Presepio, e fu alzato il 16 luglio 1689 giorno del Carmine, di sabato ore 21 per Domenico Martino mastro d'ascia, e pagato ducati 350»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1689, c. 283r. Inoltre, il Parente segnalò che il dipinto fu danneggiato dal crollo della cupola della chiesa, avvenuto il 21 ottobre del 1826 e per il restauro «il Cali fece tesoro del bozzetto originale che esisteva, donato dal Solimena, in casa Del Tufo: onde poté supplirvi, a man sinistra l'ultima figura del pastore, che sugli omeri si reca un agnello», PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, p. 75.

<sup>81</sup> Il dipinto fu realizzato nel 1710 e fu posto sull'altare maggiore della chiesa di Santa Maria degli Angeli di Aversa, ove era costituita la Congrega del Gonfalone del Santo Sepolcro. Di esso si conoscono molte repliche, tra cui la tela del Museo Pepoli a Trapani e quella di Holkham Hall in Inghilterra. Cfr. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, p. 356; *La Cattedrale nella Storia di Aversa 1090-1990. Nove secoli d'arte*, catalogo della mostra, Caserta, 1990, p. 112; *S. Maria degli Angeli ad Aversa. Arte e Storia dell'Arciconfraternita del Gonfalone*, catalogo della mostra, a cura di E. RASCATO, Torre del Greco, 2018, p. 22-23.

<sup>82</sup> Nell'anno 1696 l'argentiere fu pagato per il paliotto «il quale costò ducati 6182 - 2 - 5/6. Fu di peso libbre 331 ed onces 10 ¼ con stima delli ufficiali della zecca». ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1696 (libro sign. N 9, f. 523), c. 288v.

<sup>83</sup> IVI, anno 1694 (libro sign. I.9, f. 567), c. 287r.

<sup>84</sup> IVI, anno 1695 (libro sign. M9, f. 519), c. 281v.

<sup>85</sup> IVI, anno 1696 (libro sign. N9, ff. 524-25), c. 288v. Il 25 Aprile 1700 furono realizzati i due angeli «delli due cornocopii dell'altare maggiore per ducati 500»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1700 (libro sign. Q9, f. 543), c. 292r.

cherubini, un tempo ai lati della cona, furono scolpiti nel 1698 da Orsino de Mari<sup>86</sup>.

Nel 1694, per mano di Francesco Lombardo, fu innalzato un baldacchino di legno<sup>87</sup> che possiamo immaginare collocato sopra l'altare maggiore, magari con fattezze non troppo dissimili da quelle che presenta il baldacchino posto a coronamento della pala maggiore della chiesa di San Biagio ad Aversa. Nel 1698 Giuseppe di Pesa indorò i due organi esistenti in chiesa mentre altri intagliarono e indorarono i due coretti che dovevano stare vicino l'altare maggiore<sup>88</sup>.

Per l'anno 1803 si ha invece notizia della sostituzione dei cristalli<sup>89</sup> posti davanti la tavola dell'Annunciazione, circostanza che portò alla luce l'iscrizione recante la data e il nome del committente<sup>90</sup>.

## 2. La “Deposizione di Cristo dalla croce” e la “Presentazione della Vergine al tempio”

Nell'ultimo periodo napoletano di Marco Pino (1570-1583), il pittore lavorò per le principali chiese della città e della provincia producendo un gran numero di pale d'altare. Capita infatti di leggere la stessa data in più dipinti, a testimonianza dell'intensa attività e della rapidità di esecuzione del senese. Ne sono esempio i due capolavori napoletani con la “Adorazione dei Magi” e la “Assunzione della Vergine” della chiesa dei Santi Severino e Sossio a Napoli, entrambi recanti la data 1571 che è anche apposta alla base della “Deposizione di Cristo dalla croce” dell'A.G.P di Aversa<sup>91</sup>. In questi tre dipinti meglio si vede lo stile monumentale e dinamico elaborato a Roma, nelle opere che il pittore eseguì alla fine del decennio precedente<sup>92</sup>.

Durante il soggiorno romano del 1568-70 i contatti con il sud non si interruppero. Si è già detto che nel 1570 Marco era a Roma quando i governatori dell'Annunziata di Aversa gli anticiparono 100 ducati per il lavoro da eseguire per la cona dell'altare maggiore della loro chiesa<sup>93</sup> e che il 16 luglio 1570 il pittore era in città<sup>94</sup>.

<sup>86</sup> IVI, anno 1698 (ff. 545-48), c. 291r.

<sup>87</sup> IVI, anno 1694 (libro sign. I9, f. 576), c. 287r.

<sup>88</sup> IVI, anno 1698 (libro sign. P9, ff. 529-540), c. 291r.

<sup>89</sup> Nel 1710, i 4 cristalli furono posti avanti l'immagine dell'Annunziata dell'altare maggiore, con una spesa di ducati 132; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1710 (libro sign. D10, f. 547), c. 301r.

<sup>90</sup> La postilla ottocentesca è la seguente: «Memoria per il quadro della SS.ma Vergine dell'Annunziata sistente sopra dell'altar maggiore di questa Chiesa./ Nell'anno 1803 ritrovandosi al governo di questo pio luogo l'Illustrissimi signori cancellieri D. Pietro di Mauro Patrizio, D. D. Luigi Bascone, e D. Gio. Battista Arcieri, et avendo i medesimi voluto avanti al suddetto quadro farvi il cristallo ad un pezzo, mentre quello, che ci stava prima era in quattro pezzi impiombato in mezzo, due de' quali erano rotti, si dovette perciò detto quadro far calare dalla cona in cui si stava, per situarsi il detto nuovo cristallo ad un pezzo, e con tal occasione si ritrovò, che sotto detto quadro vi era la seguente iscrizione./ *Facta fuit tempore Magistratus, et Procuracionis Virorum Nobilium Loisii de Porcaris Militis Aversani sub anno Domini MCCCC decimo nono 1419. Currente indicione duodecima.*./ Alla quale iscrizione vi si è aggiunta la seguente altra/ Restaurata fuit 1803. *Gubernio Equitis Petri de Mauro, V. D. Domini Alojisi Bascone et Joanni Baptiste Arcieri*»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1803, c. 336v. cfr. ZEZZA, *Ferrante Maglione e Marco Pino...*, cit., p. 88.

<sup>91</sup> Il 1571 è anche l'anno di una *Annunciazione*, di cui rimane l'incisione su rame che fece Mario Cartaro da un disegno di Marco Pino, e della *Crocifissione* della cappella Tarragona nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli. Della data di quest'ultima opera oggi si leggono solo le cifre «MDLX» ma, stando al De Dominicis e al Borrelli, era da intendere la data come «XDLXXI», in accordo con la lapide di fondazione della cappella. Cfr. B. DE DOMINICIS, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, III, Napoli, 1742-1745, p. 197; R. BORRELLI, *Memorie storiche della chiesa di S. Giacomo dei Nobili Spagnoli e sue Dipendenze*, Napoli, 1903, p. 45; E. BOREA, *Grazia e Furia in Marco Pino*, «Paragone», XIII, 1962, 151, p. 48 nota 13; N. BARBONE PUGLIESE, *La 'Madonna del Suffragio' di Sant'Antonio a Manduria e gli inizi di Fabrizio Santafede*, «Prospettiva», 1987, 50, p. 63; G. PREVITALI, *La pittura del Cinquecento a Napoli e nel vicereame*, Torino, 1978, p. 79; ZEZZA, *Marco Pino...*, cit., p. 268, p. 325.

<sup>92</sup> Tra le opere del secondo periodo romano sono da citare la decorazione - non più esistente - della cappella Capogalli nella chiesa dei Santi Apostoli, la *Resurrezione* affrescata nell'Oratorio del Gonfalone e quella su tavola della Galleria Borghese, il *Compianto sul Cristo morto* per Santa Maria in Aracoeli e il *Noli me tangere* conservato nella chiesa dell'Immacolata Concezione dei cappuccini. Si rimanda a Borea, *Grazia e furia*, cit., p. 24, p.44; LEONE DE CASTRIS, *Pittura del Cinquecento a Napoli. 1540...*, cit., pp. 198-99; ZEZZA, *Marco Pino...*, cit., pp. 161-2, p. 174.

<sup>93</sup> Cfr. ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 179v.

<sup>94</sup> IBIDEM.

È stato poi chiarito che la “Deposizione dalla Croce” di Aversa, primo dei dipinti intrapresi dall’artista dopo il suo ritorno nel Meridione nel 1570, va identificata con il quadro fatto per il lato della cona dell’altare maggiore rivolto verso il coro<sup>95</sup>. Per questo dipinto sono registrati pagamenti al pittore dal 30 maggio 1570 al 18 maggio 1571, giorno in cui venne effettuato il saldo<sup>96</sup>. Attualmente la “Deposizione” è sull’altare del transetto destro della chiesa, in posizione frontale alla “Natività” di Francesco Solimena<sup>97</sup>, altro prezioso gioiello della chiesa.

Secondo quanto afferma Evelina Borea, per il dipinto dell’Annunziata il pittore prese a modello la “Deposizione Orsini” di Daniele da Volterra a Trinità dei Monti<sup>98</sup>. Per Andrea Zezza, invece, il più diretto precedente ispiratore dell’opera fu un disegno di Michelangelo per la “Deposizione” oggi al Teylers Museum di Haarlem, da cui gli sembra che derivi tanto l’impostazione generale della tavola quanto il gruppo delle tre Marie a sinistra<sup>99</sup>. L’opera è esempio del manierismo maturo di Marco. Nei protagonisti delle sue pitture il senese persegue la linea serpentinata, il ritmo del disegno, il contrasto dei colori, la grazia e la furia del movimento<sup>100</sup>.

La scena della “Deposizione” di Aversa è dinamica, l’unità compositiva è generata dal moto frenetico, proiettato dal centro drammatico, che si propaga da una figura all’altra. Il pittore deforma il campo prospettico facendo muovere, in uno spazio ribaltato in avanti, le figure raffinate ed eleganti, e, tramite la mediazione dei personaggi a mezzo busto in primo piano, rende partecipe lo spettatore dell’evento rappresentato.

La critica locale aversana non ha mancato di segnalare l’opera. Si ricordano infatti le parole di elogio di padre Andrea Costa, che scrisse: «vengono anco non poco ornate alcune chiese di questa città [Aversa] da pennelli di molti celebri dipintori perché in quella dell’Annunziata si ammirano due tavole della Natività, e Schiodazione di Cristo, la prima di Francesco Solimena, e l’altra di Marco da Siena, ambedue famosi nel pingere»<sup>101</sup>. Non va inoltre dimenticata la minuziosa descrizione che ne fece Gaetano Parente nell’opuscolo da lui scritto nel 1843 su questo dipinto<sup>102</sup>.

In altra parte il Parente definisce la “Deposizione” «tavola pregevolissima»<sup>103</sup> aggiungendo che «tra tutte le 13 figure basterebbe quella del Cristo, essa sola a giustificare la celebrità del dipintore»<sup>104</sup>. Ugualmente il dipinto fu segnalato nel secolo scorso dal Vitale<sup>105</sup> e, tra gli altri, dal Cecere, dal Moscia, dall’Allegro<sup>106</sup>.

A Marco Pino è attribuita un’altra tavola realizzata per la chiesa dell’Annunziata di Aversa. Si tratta della “Presentazione della Vergine al tempio” (cm 180x90), opera purtroppo in pessimo stato di conservazione, tanto da non essere più fruibile in chiesa (figura 8). Il dipinto, non menzionato dal Parente, è stato riferito al pittore da Pierluigi Leone de Castris, seguito poi dalla restante critica<sup>107</sup>. Al momento, in assenza della firma e di notizie documentarie sulla tavola, non

<sup>95</sup> Vedi il paragrafo precedente.

<sup>96</sup> ASCA, *Platea dell’Annunziata di Aversa* (parte I), c. 179v, c. 180r.

<sup>97</sup> Cfr. ASCA, *Platea dell’Annunziata di Aversa* (parte I), c. 283v; G. PARENTE, *La nascita e l’adorazione dei pastori al presepe nella chiesa dell’Annunziata di Aversa*, Napoli, 1844.

<sup>98</sup> Cfr. BOREA, cit., p. 37.

<sup>99</sup> Cfr. ZEZZA, *Marco Pino...*, cit., p. 253 nota 3.

<sup>100</sup> Cfr. BOREA, cit., pp. 26-44.

<sup>101</sup> COSTA, cit., p. 63.

<sup>102</sup> G. PARENTE, *Deposizione dalla Croce di Marco Pino da Siena*, Aversa, 1843; cfr. A. CECERE, *La Deposizione dalla Croce di Marco Pino da Siena di Gaetano Parente*, «Consuetudini aversane», II, 4, 1988, pp. 49-52.

<sup>103</sup> PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, p. 75.

<sup>104</sup> IBIDEM.

<sup>105</sup> R. VITALE, *Il quadro de la SS. Annunziata ne la chiesa omonima di Aversa ed il suo presunto autore*, Aversa 1939, p. 2, p.7; R. VITALE, *La città di Aversa. Cenni di storia e di arte*, Aversa, 1942, p. 5; R. VITALE, *Breve guida storico artistica della città di Aversa*, Aversa, 1961, p. 8.

<sup>106</sup> A. CECERE, *Guida di Aversa...*, cit., p. 142; MOSCIA, cit., pp. 54-55; ALLEGRO, p. 11.

<sup>107</sup> Si veda LEONE DE CASTRIS, *La pittura del Cinquecento a Napoli. 1540...*, cit., p. 208; CECERE, *Guida di Aversa...*, cit., p. 143 (riferisce il dipinto a Marco Pino e alla sua bottega); F. PEZZELLA, *Jonnes Bapt. Gratianus De Aversa faciebat! Avvio alla conoscenza dell’opera di Giovan Battista Graziano, pittore aversano dei Cinquecento*, «Consuetudini aversane», X, 1996-1997, 37, p. 38 (lo attribuisce ai modi di Giovan Battista Graziano); ZEZZA, *Marco*

possiamo dire con certezza se la tavola sia o meno un'opera autografa di Marco Pino, ma è chiaro che essa rispecchi i canoni stilistici ed iconografici del maestro. E se il dipinto non fu eseguito da Marco, esso fu di certo frutto della mano di un pittore che conobbe l'operato del senese, anche solo attraverso i suoi disegni.



**Figura 8.** Aversa, chiesa dell'Annunziata (deposito), "Presentazione della Vergine al Tempio".

---

*Pino...*, cit., p. 262 (la reputa opera della bottega di Marco della prima metà degli anni Settanta ma «superiore ai tanti quadri 'pineschi' lasciati dal pittore locale Giovan Battista Graziano»).

### 3. Annotazioni documentarie sulle cappelle dell'Annunziata

Dai documenti dell'Annunziata di Aversa inerenti ai testamenti, ai lasciti ed ai censimenti di famiglie facoltose emergono dati utili per una riflessione sulla disposizione delle cappelle e dei numerosi altari innalzati nella chiesa, molti dei quali, purtroppo, non più esistenti. Da queste carte bisogna partire per provare a ricostruire l'aspetto assunto dall'Annunziata nei secoli passati.

Nel corso del XVI secolo - e ancor di più dopo il concilio di Trento, con la risistemazione della zona presbiteriale e il riallestimento del coro - furono concessi spazi a privati, quasi in ogni parte della chiesa<sup>108</sup>. Leggiamo di volontà testamentarie, donazioni ed eredità di famiglie benestanti rivolte a beneficio della propria cappella o del proprio altare, che il più delle volte fungevano da luogo preposto all'accoglimento del sepolcro familiare.

È meglio chiarire che nelle carte esaminate il termine «cappella» non sempre va inteso nella sua completa accezione, perché sembra ricorrervi spesso come sinonimo di altare. Qualora, infatti, tutte le «cappelle» riferite dai documenti fossero state cappelle effettive, per la loro moltitudine la chiesa ne sarebbe risultata oppressa e privata addirittura dei suoi punti nevralgici. Sfortunatamente quelle che vediamo oggi sono prive di molti dipinti; ma non sarà fatica inutile il riportare le notizie - seppur a mo' di dati - desunte per la maggior parte dagli atti dell'Annunziata ed inerenti alle cappelle e agli altari principali, voluti, arricchiti e finanziati nel corso del Cinquecento. I termini «cappella» e «altare» sono riproposti così come compaiono nelle carte.

La cappella del signor Nardo Guarino, all'entrata della sacrestia, fu terminata nel 1505 ed era intitolata a Santa Maria delle Grazie<sup>109</sup>. Nel 1507 l'altare di San Leonardo sito «in lo pilare de lo coro della chiesa»<sup>110</sup> era di patronato della famiglia Di Conforto Laurenza<sup>111</sup>. Due cappelle contigue erano del signor Stefano Ponterio: una era dedicata a San Giovanni Battista, l'altra era da intitolare al Salvatore o alla Trinità<sup>112</sup>. Silvia e Griselde di Giorgio, sorelle oblate della Santa Casa dell'Annunziata, erano titolari di una cappella nella chiesa. Nel 1509 Griselde pagò - con l'eredità lasciatale dalla sorella a lei premorta - 25 ducati per la cona d'altare della cappella<sup>113</sup>. «*A cornu evangelii altaris maioris*»<sup>114</sup> vi era l'altare con le pitture della «Storia della Resurrezione di Lazzaro». Francesco Martinello innalzò la cappella di Santa Caterina dentro quella dei Miracoli, che era accanto alla cappella del fonte battesimale<sup>115</sup>. Ai piedi dell'altare dei Miracoli fu sepolto Antonio Pacifico<sup>116</sup>. Un'altra cappella dedicata a Santa Maria delle Grazie fu voluta nel 1515 dal signor Verenello de Martino<sup>117</sup>. La cappella della Maddalena apparteneva alla famiglia Porporella<sup>118</sup>; quella intitolata alla Santissima Concezione<sup>119</sup> o anche detta della Purificazione di

<sup>108</sup> Come in molti altri edifici religiosi, anche nell'Annunziata di Aversa si verificò il fenomeno della moltiplicazione degli altari secondari, dovuto alla diffusione della pratica devozionale delle messe private. Sulla questione dei mutamenti degli spazi di culto nelle chiese si rimanda al saggio di S. DE BLAAUW, *Innovazioni nello spazio di culto fra basso Medioevo e Cinquecento: la perdita dell'orientamento liturgico e la liberazione della navata*, in *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVII secolo*. Atti delle giornate di studio, Kunsthistorisches Institut in Florenz, 27-28 marzo 2003, a cura di J. STABENOW, Venezia 2006, pp. 25-51.

<sup>109</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), anno 1526, c. 110r.

<sup>110</sup> IVI, anno 1507, c. 114.

<sup>111</sup> IBIDEM.

<sup>112</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 117r.

<sup>113</sup> IVI, c. 119r.

<sup>114</sup> ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., c. 190v.

<sup>115</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), anno 1521, c. 122r.

<sup>116</sup> IVI, anno 1519, c. 163r.

<sup>117</sup> IVI, anno 1515, c. 169r.

<sup>118</sup> IVI, anno 1478, c. 154v.

<sup>119</sup> IVI, anno 1580, c. 363r. In questa carta, relativa al testamento di Antonia Pagliuca, si leggono puntuali disposizioni per il momento della sua morte. Per cui apprendiamo che il corpo della donna doveva essere sepolto ai piedi delle ossa dello zio Paolo Antonio Pagliuca, nella cappella di famiglia, intitolata alla Beata Vergine Maria. Nel testamento sono inoltre raccolte precise raccomandazioni per le messe settimanali e per l'anniversario annuale da celebrare sull'altare di questa cappella.



Maria<sup>120</sup> era della famiglia Pagliuca.

Per l'anno 1543 si ha notizia di un pezzo di terra, sito a Marano, concesso da Francesco Solofra di Napoli alla cappella di San Nicola dell'Annunziata di Aversa<sup>121</sup>. In altre carte si legge che la cappella dedicata a San Nicola era di patronato del signor Giovan Battista de Marco<sup>122</sup>.

La cappella di Santa Maria dei Martiri apparteneva alla famiglia Pisciotta *alias* Santagata<sup>123</sup>, ed era posta sul lato destro della navata<sup>124</sup>. La cappella dell'Angelo Tobia, concessa ai Celano, doveva essere costruita accanto a quella dei Palmuzio<sup>125</sup>, e nel Seicento passò ai Sellitto. La cappella di Santillo Locarello era dentro la cappella di Santa Maria del Presepe.

L'altare del presepe *alias* della Grotta era provvisto di una tavola raffigurante la "Natività di Gesù"<sup>126</sup>. Nel 1577 fu riconosciuto a Giacomo de Martuccio uno spazio per costruire una cappella con sepoltura, vicino alla cappella dell'Angelo Tobia<sup>127</sup>. Alla famiglia Martuccio nell'anno 1685 fu concessa anche la cappella della Circoncisione<sup>128</sup>, dotata di sepoltura.

La cappella del Barone della Torella era posta all'entrata della sacrestia<sup>129</sup>. La cappella di Santa Maria della Libera era di Leonardo d'Auxilio<sup>130</sup>, nel cui testamento è precisato che bisognava fare un quadro con la "Madonna della Libera e santi"<sup>131</sup>.

La cappella di San Giovanni Evangelista era di Giovannello di Liotta, che lasciò soldi per la cona da farsi<sup>132</sup>. Nelle carte troviamo un riferimento alla cappella di Santa Maria degli Angeli, San Sebastiano e Sant'Antonio, per la quale è scritto che bisognava fare una cona «con pittura di Gesù»<sup>133</sup>; l'anno segnato è il 1562. La cappella di Palmuzio de Cervo era nel coro vecchio, quella del Tufo era vicino alla sacrestia<sup>134</sup>. L'altare dello Spirito Santo di Pirro Loise era a destra, nel coro vecchio, vicino a quello di Geronimo Martuccio e a quello di Palmuzio di Cervo<sup>135</sup>. Nel 1572 fu riconosciuto alla famiglia Soliano uno spazio avanti all'altare maggiore per le sepolture di Giovan Leonardo e Vittoria, figli di Antonio Soliano<sup>136</sup>. Nel 1573 la cappella di Santa Maria del Riposo, di proprietà di Lorenzo di Stadio, fu purtroppo distrutta per fare il nuovo coro<sup>137</sup>.

Nel luglio 1566 Minichillo de Cervo fu sepolto ai piedi della cappella di San Donato<sup>138</sup>. Questa cappella fu concessa in un primo momento al medico Vincenzo de Mauro<sup>139</sup>, poi, nel 1586, i

<sup>120</sup> «Notaio Leonardo Pagliuca fe' celebrare nella sua cappella di Maria della Purificazione per annui ducati 1.2.10 una messa la settimana»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1556 (libro sign. N3, f. 105), c. 167v.

<sup>121</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), anno 1543, c. 225v.

<sup>122</sup> IVI, anno 1550, c. 280r. In altre carte d'archivio si legge che la famiglia de Marco era titolare della cappella della «Ascensione del Signore» sita nella chiesa benedettina delle monache di San Biagio; ASDA, Fondo visite pastorali, *Santa Visita del Vescovo Balduino de' Balduinis*, c. 65r.

<sup>123</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), anno 1558, c. 250r.

<sup>124</sup> «Detta chiesa aveva una cappella vacua dentro di essa dalla parte destra [...] sotto il rito di S. Maria dei Martiri, con sepoltura avanti, nella quale vi erano due cancelli di ferro, a niuno conceduta [...] la concederono a detto Francesco [Pisciotta *alias* Santagata]»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), anno 1560, c. 250v.

<sup>125</sup> IVI, anni 1573-1613, cc. 326r-327r.

<sup>126</sup> ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., c. 190v.

<sup>127</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), anno 1577, c. 339r.

<sup>128</sup> IVI (parte I), anno 1685, c. 278v.

<sup>129</sup> IVI (parte III), anno 1526, c. 151r.

<sup>130</sup> IVI, anno 1523, c. 171r.

<sup>131</sup> IBIDEM.

<sup>132</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), anno 1539, c. 200r.

<sup>133</sup> IVI, c. 255r.

<sup>134</sup> IVI, c. 294r.

<sup>135</sup> IVI, c. 324r.

<sup>136</sup> IVI, c. 320r.

<sup>137</sup> IVI, c. 329r.

<sup>138</sup> IVI, c. 290r.

<sup>139</sup> La famiglia de Mauro aveva anche lo *ius patronandi* della cappella «sub vocabulo Sanctae Mariae de Loreto» costruita all'interno della cattedrale di Aversa. In questa cappella, provvista di cancellata lignea con porta, «erat depinta figura S. Maria di Loreto, et alia figure» e la messa era celebrata ogni martedì, mercoledì, giovedì e sabato; ASDA, *Santa Visita del Vescovo Balduino de' Balduinis...* cit., c. 17r/v.

governatori dell'Annunziata diedero a quest'ultimo, invece di quella, la cappella di Santa Maria la Bruna, posizionata sul lato destro della navata, opposto a quello della cappella di San Donato<sup>140</sup>. Per la cappella di Santa Maria la Bruna bisognava fare entro un anno una tavoletta col «Salvatore Crocifisso e Maria Maddalena»<sup>141</sup> per il prezzo di 50 ducati. Nella cappella di San Donato la famiglia Pacifico aveva il diritto di sepoltura<sup>142</sup>.

La cappella di Sant'Antonio Abate era di patronato di Geronimo de Espertis ed entro 13 anni doveva farsi la «cona indorata»<sup>143</sup> con le figure della «Madonna, Sant'Antonio e San Paolo eremita» per ducati 50 o 60<sup>144</sup>.

Nel 1578 fu concesso ai coniugi Muzio Monticelli e Claudia de Puccia d'Aversa<sup>145</sup> un luogo per la loro cappella «dove sta l'immagine di S. Ursola»<sup>146</sup>. Diana de Nisio nell'anno 1584 pagò perché si fabbricasse in chiesa una cappella tra quella di Nunzio (o Muzio) Monticelli e quella di Giovanluigi Monticelli; ella diede inoltre 200 ducati per la cona da farsi<sup>147</sup>.

La cappella di Livia Golderi stava tra quella Monticelli e quella De Nisio<sup>148</sup>. Giulio Cecere Paulella fece fare una cona di 100 ducati con l'immagine della Madonna da porre nella sua cappella<sup>149</sup>. Nell'anno 1592 è detto che la cappella di Fabio Cordovare era avanti l'altare<sup>150</sup> e passò poi nel 1651 a Violante Soliano. Mariano de Luca<sup>151</sup> nel 1596 dispose che la terza parte della sua eredità fosse lasciata alla chiesa dell'Annunziata. La sua cappella era vicino a quella della famiglia dei Pauli e doveva essere provvista di una tavola con la pittura della «Ascensione» e con le armi di famiglia; per essa furono versati 100 ducati. La cappella (o altare) di San Vito era nella cappella della Natività. Qui si conservava la statua di San Vito e la reliquia donata da Paolo Altomare. A suo tempo, la scultura fu realizzata da Matteo da Palma e fu portata processionalmente in chiesa<sup>152</sup>.

La quinta cappella a destra dell'entrata alla chiesa, accanto a quella della famiglia Monticelli<sup>153</sup>, fu concessa nel 1623 agli eredi di Pompeo de Fulgore per ducati 200<sup>154</sup>. In questa

<sup>140</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 351r.

<sup>141</sup> IBIDEM.

<sup>142</sup> «Si pagò per parte nostra [economisti dell'Annunziata] metà del telaro fatto alla sepoltura della cappella di S. Donato ed altra da signori Pacifici padroni di detta sepoltura della cappella di San Donato». ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1708 (libro signato A10, f.557), c. 298r.

<sup>143</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), anno 1578, c. 368r.

<sup>144</sup> IBIDEM.

<sup>145</sup> Il nome del casato dei Monticelli ricorre spesso nelle carte dell'Annunziata. I coniugi Muzio e Claudia Monticelli erano benefattori della Santa Casa. Muzio Monticelli morì il 19 gennaio 1614 e nel testamento lasciò scritto che nella sua cappella intitolata a Sant'Orsola si doveva celebrare una messa al giorno e predispose che i membri della sua famiglia, al termine della loro vita terrena, fossero anch'essi sepolti lì. La moglie Claudia fu usufruttuaria di tutti i beni Monticelli-Puccia fino alla sua morte, occorsa nel 1620. Dopo questa data molte delle loro proprietà terriere nonché la «casa grande in più membri superiore ed inferiore con giardino ed altre comodità sita in Aversa nella Parrocchia di S. Andrea» passarono all'Annunziata (ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 314r); per il testamento e per i dettagli sull'eredità dei coniugi Monticelli - Puccia lasciata all'A.G.P. di Aversa si veda da carta 606r a carta 617v della parte terza della platea. Si segnala, inoltre, che la cappella di San Giovanni Battista apparteneva alla famiglia Monticelli (ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., c. 97v).

<sup>146</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 361r e c. 502r. In un'altra carta è ugualmente detto che l'altare di Sant'Orsola apparteneva alla famiglia Monticelli (ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., c. 190v).

<sup>147</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 395r.

<sup>148</sup> XVI, anno 1592, c. 490r.

<sup>149</sup> XVI, anno 1581, c. 401r. Anche la cappella di Santa Maria della Concordia nella chiesa cattedrale di Aversa era dei Paulella. ASDA, Fondo visite pastorali, *Santa Visita del Vescovo Giorgio Manzòlo*, c. 24r.

<sup>150</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 489r.

<sup>151</sup> In cattedrale la famiglia de Luca era titolare dell'altare di Sant'Antonio di Padova con «in muro figure *rude manu depicta Beate Maria Virginis*, S. Paolo, S. Luca, S. Giacomo Apostolo»; ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., c. 102v.

<sup>152</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1682 (libro sign.V8, f. 544), c. 275v.

<sup>153</sup> In questa cappella sulla lapide marmorea con lo stemma della famiglia Monticelli si legge: «*Joēs. Aloysius et Petrus Monticelli/ Fratres Germani sibi et posteris/hunc posuerunt tumulum ut/ Qua vixerint concordia ea/ Carnis immutationem exspectent/ Anno DNI. MDLXXVI*». L'iscrizione è riportata anche in PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...* cit., II, p. 69.

cappella possiamo ancora vedere il monumento funebre di Pompeo Antonio Fulgore. La tomba, realizzata in marmo di Carrara e bardiglio dagli scultori napoletani D'Errico<sup>155</sup> e de Guida<sup>156</sup>, è costituita dal sarcofago e un alto basamento con iscrizione commemorativa<sup>157</sup>. Ai lati due bassorilievi con gli stemmi della nobile famiglia aversana.

La cappella Fulgore conserva i dipinti sulle pareti laterali: la tela con la "Presentazione di Maria al Tempio" a sinistra e quella con la "*Transitio Virginis*" a destra, entrambe dipinte dai fratelli Simonelli.

Sappiamo che la chiesa dell'Annunziata era in origine ad una sola navata senza cappelle laterali<sup>158</sup>. Gli interventi che gradualmente trasformarono l'edificio modificarono gli spazi liturgici della chiesa, ammodernandola secondo lo stile del tempo. Nel 1612 troviamo documentato che venne da Napoli l'ingegnere Costantino Avellone per fare il disegno di nove cappelle laterali<sup>159</sup>, finite il 13 gennaio 1613, eccetto quella vicino alla porta d'ingresso<sup>160</sup>. Queste cappelle sono quelle che poi vide il Parente quando nell'Ottocento visitò la chiesa, annotandone però 14<sup>161</sup>, tutte simmetriche e chiuse da cancelli di ferro.

Nella prima cappella a sinistra dell'entrata, Parente scorgeva il fonte battesimale<sup>162</sup> che è ancora in quel luogo<sup>163</sup> (figura 9). Lo storico appuntò inoltre il numero di 15 altari di marmo datati fra il 1740 e il 1752<sup>164</sup>. È documentato che nel 1648 Carlo Mercurio dipinse il «coro delle figliole per ducati 41.2.10»<sup>165</sup> e, nel 1679, il figlio Nicola realizzò quattro quadri per la cappella di San Giacomo<sup>166</sup>.

<sup>154</sup> «[A margine] Concessione della cappella a destra nell'entrare la chiesa all'eredi di Pompeo de Fulgore./ A di 7 novembre 1623 da Santissimi Governatori alla signora Giulia Petino, vedova del *quondam* Pompeo Antonio de Fulgore, madre e nutrice del signor Vincenzo de Fulgore e figlio ed erede del suddetto Pompeo della quinta cappella a destra, quando s'entra alla chiesa contigua alla cappella dei signori Monticelli, per loro suddetti, ed eredi in perpetuo dello *ius seppellendi* e se ne fé istrumento con il loro procuratore Ferrante Monticelli, e promisero ducati 200»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1622 (libro sign. D6, f. 183), c. 232v.

<sup>155</sup> Per la città di Aversa il d'Errico è di nuovo a lavoro nel 1630 per la cappella di Santa Maria di Loreto, voluta dal vescovo Carlo Carafa all'interno della cattedrale di San Paolo. Il documento proviene dal Banco dell'A.G.P. di Napoli ed è stato trascritto dal D'Addosio (ADDOSIO, cit., p. 167).

<sup>156</sup> Questo scultore, oltre che con Francesco D'Errico ad Aversa, è documentato a lavoro con Salvatore Ferraro -nella chiesa di San Giovanni a Carbonara a Napoli - per la realizzazione del monumento funebre di Ottavio Carvilli. Inoltre a lui va riferito un altare nella chiesa di San Bartolomeo a Benevento, cfr. D'ADDOSIO, cit., p. 180, p. 204.

<sup>157</sup> L'iscrizione che si legge è la seguente: «*Pompejo Antonio/ Joannis Vincentii Fulgure Filio/ Jureconsulto/ Acri ad intelligendum aequo ad aestimandum ingenio/ Praeter jus fasq. Sibi praerepto/ Julia de Petino uxor/ Ad compensandam injuriam fati/ Hunc ambobus tumulum/ Qui cineres rejuget ut Coelum animas/ Obiit A. S. CIOIOCXIII*». Si veda anche PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche...* cit., II, p. 69.

<sup>158</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1499, c. 125r.

<sup>159</sup> IVI, anno 1612, c. 222r.

<sup>160</sup> IVI, anno 1613, c. 230v.

<sup>161</sup> Sono 12 le cappelle ai lati della navata, ma saranno 14 se includiamo nel numero anche la sacrestia e l'ex coro della confraternita di Sant'Eligio, posti prima del transetto una di fronte all'altro.

<sup>162</sup> Cfr. PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche...* cit., II, p. 77.

<sup>163</sup> Dalla platea sappiamo che nella chiesa già nel 1532 vi era la cappella con il fonte battesimale «dove si battezzavano le creature esposite»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1532 (libro sign. O2, ff. 6-10), c. 146v. Inoltre, nel 1593 «si pagò il fonte battesimale di marmo fatto in chiesa». ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 206r.

<sup>164</sup> Cfr. PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche...* cit., II, p. 77. Tuttavia, con riferimento agli anni 1672-73, è scritto nella platea che «si dipinsero li 16 altari della nostra chiesa da Francesco d'Angelo»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1672-73 (libro sig. I8, f. 431), c. 267v.

<sup>165</sup> IVI, anno 1648 (libro sign. G5, f. 469), c.252r. Il coro in questione fu rifatto ex novo nel 1602 e in quell'occasione fu già dipinto dal pittore Marco Antonio Garsia; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1602-1603 (libro sign. G5, ff. 413-419).

<sup>166</sup> IVI, anno 1679 (libro sign. R8, f. 521), c. 272v.



**Figura 9.** Aversa, chiesa dell'Annunziata. Fonte battesimale.

Per il terremoto accaduto il 5 giugno 1688<sup>167</sup> fu dato un sussidio di 80 ducati per i danni subiti dal quadro della cappella della Grotta - o anche detta del Presepe<sup>168</sup> - eretta dalla confraternita laicale degli economisti della chiesa<sup>169</sup>. Il dipinto di questa cappella, con l'«*Historia Nativitatis Domini*»<sup>170</sup>, va identificato col polittico della “Natività con i Santi Pietro e Paolo Giovanni Evangelista e Antonio da Padova” del Museo di Capodimonte, datato e firmato nel pannello

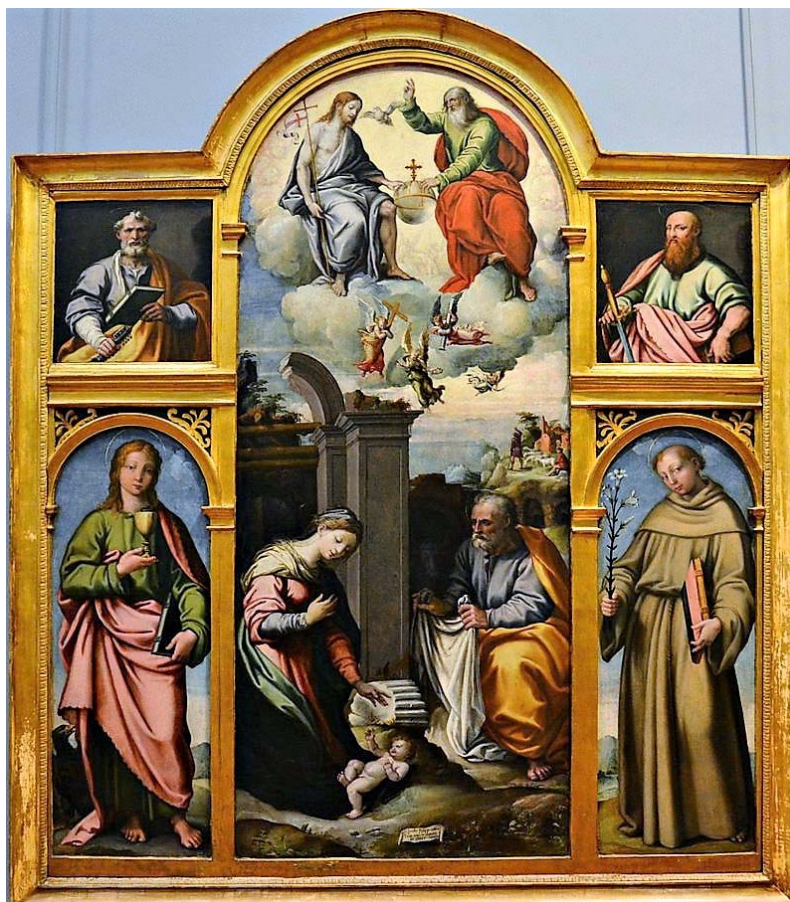
<sup>167</sup> IVI, anno 1688 (libro sign. D9, f. 458), 282r.

<sup>168</sup> IBIDEM.

<sup>169</sup> ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...* cit., c. 190v. Nella Platea dell'Annunziata di Aversa «la Grotta o sia Presepe» è citata per la prima volta con riferimento all'anno 1473, ma solo dal 1546 è nominata come cappella. «Sin da detto anno [1473] vi si legge che vi erano li Mastri della Grotta nella nostra Chiesa» ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1473 (libro sign. M, f. 3), c. 115v; «in quest'anno [1546] è la prima volta che si legge nei nostri libri che in una cappella della chiesa detta il Presepe, seu Grotta vi erano li confrati della Grotta»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1546 (libro sign. D3 f. 52), c.156v. Si ricorda, inoltre, che la tela con la *Natività* di Francesco Solimena fu collocata il 16 luglio 1689 nella cappella accanto «alla Grotta dove stava prima la cappella nominata il Presepio»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1689-90 (libro sign. E9), c. 283r.

<sup>170</sup> ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., c. 190v.

centrale «J. Joanne filippo criscuo/lo de napoli pittore/MCCCCC XXXXV»<sup>171</sup>, e acquistato il 6 novembre 1837 dal Real Museo Borbonico di Napoli. L'opera è un punto fermo dello stile maturo del Criscuolo, sintesi tra la tradizione raffaellesca di Andrea Sabatini e la moderna maniera romana di Perin del Vaga e di Polidoro da Caravaggio<sup>172</sup> (figura 10).



**Figura 10.** Napoli, Museo di Capodimonte. Giovan Filippo Criscuolo, polittico della “Natività”.

Nel febbraio 1702, i marmorari Giuseppe de Filippo e Giovanni Raguzzino realizzarono gli altari per le testate del transetto<sup>173</sup>, su disegno dell'ingegnere Pagano, con le sculture di marmo di Orsino de Mari di Napoli. Le tavole erano di Francesco Lombardo e le pitture dei cappelloni di Carlo Mucciardi<sup>174</sup>. Molte epigrafi che si scorgevano nelle cappelle o accanto agli altari sono perdute, alcune sono ancora visibili, di altre possediamo le trascrizioni del Parente<sup>175</sup>.

<sup>171</sup> Cfr. *Andrea da Salerno nel Rinascimento meridionale*, catalogo della mostra, Padula, Certosa di San Lorenzo, giugno-ottobre 1986, a cura di G. PREVITALI, Firenze, 1986, p. 232; P. LEONE DE CASTRIS, *Museo Nazionale di Capodimonte. Dipinti dal XIII al XVI secolo. Le collezioni borboniche e postunitarie*, Napoli, 1999, p. 139.

<sup>172</sup> Cfr. F. BOLOGNA, *Roviale spagnolo e la pittura napoletana del Cinquecento*, Napoli, 1959, pp. 79-80; PREVITALI, *La pittura del Cinquecento...*, cit., pp. 14-21; LEONE DE CASTRIS, *Pittura dei Cinquecento a Napoli. 1540...*, cit., p. 37, p. 40, p. 81 nota 21.

<sup>173</sup> ASCE, *Fondo Protocolli, Notai antichi, Tommaso Antonio Bascone*, 5569, anno 1702, c. 100r.

<sup>174</sup> «[A margine] Saldo delle cone dei cappelloni/ Si fe' il prezzo delle cone dei capelloni e Francesco Lombardo che le fe' le quali ascesero a più centinaia di docati [...] e lo scultore fu Orsino de Mari di Napoli [...] ed il pittore Carlo Mucciardi quale fu saldato per la pittura di detti due cappelloni»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1702 (libro sign. S9, f. 540), c. 293r/v. Preciso che il pittore Francesco Lombardo fu coinvolto in altri lavori per le chiese di Aversa. La sua firma compare nella pittura a fresco con la figura di *Santa Chiara* nella volta dell'abside della chiesa di San Francesco delle Monache e, con la data 1721, nel soffitto della chiesa della Trinità, scandito dalle tre tele ivi poste in sostituzione dei dipinti dello Stanzone, provenienti dalla ormai distrutta chiesa di Sant'Audeno.

<sup>175</sup> PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, pp. 66-73.

## 5. Artisti che lavorarono nella prima metà del Cinquecento nel complesso dell'Annunziata di Aversa.

### 5.1 I Cardillo. Una famiglia di pittori aversani.

Dai documenti d'archivio è stato possibile capire che ad Aversa, nella parrocchia di Santa Maria a Piazza, risiedevano i Cardillo, una famiglia di pittori che lavorò in città tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento.

La consultazione dei pagamenti censuari mi ha fornito informazioni preziose, tali da permettermi di tracciare una linea più chiara delle vicende familiari, di successione e di proprietà dei pittori in esame. A tal fine, sono stati indispensabili i documenti inerenti i beni del complesso dell'Annunziata di Aversa, nello specifico quello riguardante il palazzo ove furono le carceri della città<sup>176</sup> e quello relativo al pagamento del censo sopra una piccola corte<sup>177</sup>, porzione del suddetto edificio.

Risale agli anni 1468-1470 il passaggio, tra i governatori dell'Annunziata e il signor Giosuè della Valle, della proprietà del palazzo che si trovava in Piazza Castello, nella parrocchia di Santa Maria a Piazza. Soltanto nel 1514 l'edificio divenne completamente dell'Annunziata e, per celebrare l'evento, si fece realizzare una lastra di marmo, da affiggere al palazzo, con apposita iscrizione commemorativa e con lo stemma dell'Annunziata e della città di Aversa. A lavoro compiuto, il 19 novembre 1517, fu pagato Giovan Tommaso, marmoraro di Napoli<sup>178</sup> e, in quel frangente, si saldò il conto anche a Tomaso Cardillo per aver annerito le lettere dell'iscrizione, poi indorate, così come il simbolo aversano del basilisco e lo stemma dell'Annunziata.

Dalle carte del fondo dell'Annunziata si ha notizia della presenza delle carceri all'interno del palazzo a partire dall'anno 1511 e, poiché nel medesimo anno si fecero acquisti per le rifiniture della porta della prigione, è da credere che già prima di quella data fossero state poste le celle. Inoltre, in un documento del 1496, relativo alle grazie concesse dal re Federico d'Aragona ad Aversa ed ai suoi casali, sono menzionate le carceri cittadine<sup>179</sup>.

Il palazzo di piazza Castello funse anche da residenza per il capitano della città. Per l'anno 1526 sono specificati i confini dell'edificio e sono menzionati i beni di Tomaso Cardillo. Dopo questa data, il nome di Tomaso Cardillo non compare più nelle carte. Possiamo quindi supporre che il pittore sia morto poco dopo, sicuramente prima del 1539, quando Ferdinando (ovvero Ferrante) Cardillo è indicato come proprietario dei beni di famiglia. Nuovamente, nel 1551, per i confini del palazzo c'è un riferimento ai beni di Ferrante, ma questa volta gli è affiancato il fratello Geronimo Cardillo.

Inoltre, dai documenti si apprende che vicino al palazzo dell'Annunziata vi era una corticella<sup>180</sup> che faceva parte del detto edificio e che fu poi incorporata nel monastero di Santa Maria Assunta. Nel 1539, la corticella fu concessa dagli economi dell'Annunziata a Ferdinando Cardillo<sup>181</sup>, il quale già possedeva «un certo vacuo»<sup>182</sup> dietro al palazzo dell'A.G.P. La suddetta concessione fu fatta dietro pagamento di un censo annuo ed a patto che Ferdinando alzasse, a sue spese, due mura di divisione.

<sup>176</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), cc. 28r-34v.

<sup>177</sup> IVI, cc. 49r- 52v.

<sup>178</sup> Deve trattarsi del noto scultore napoletano Giovan Tommaso Malvito. Sull'artista si veda O. MORISANI, *I Malvito*, in *Storia di Napoli*, v. 2, Napoli-Cava dei Tirreni, 1972, pp. 728-735.

<sup>179</sup> Cfr. M. GUERRA, *Documenti per la città di Aversa*, Frattamaggiore, 2002, p. 25, doc. VIII.7. Risale, invece, al 6 luglio 1534 la vendita delle carceri di Aversa all'Annunziata, che portò al complesso nuovi introiti (ASCA, *Fondo dell'Annunziata, Privilegia e Notabilia*, cc. 38r-39r). Dunque, le carceri della città di Aversa, documentate a partire dal 1496, erano allocate, in affitto, già nel primo decennio del Cinquecento nel palazzo dell'Annunziata, ente al quale passarono in proprietà nell'anno 1534.

<sup>180</sup> Il termine corte (nel nostro caso corticella per le più piccole dimensioni) è usato come sinonimo di cortile, soprattutto quando assume carattere monumentale.

<sup>181</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 49r.

<sup>182</sup> IBIDEM.

Per gli anni 1540-41 è scritto che la corticella era di Geronimo Cardillo ed era collocata dentro la sua proprietà, vicino al palazzo del capitano<sup>183</sup>.

Al 28 gennaio 1542 risale la lite tra Ferrante e i governatori dell'Annunziata a causa del muro da innalzare nelle carceri nuove (sezione femminile), costruzione a cui Ferrante si oppose perché ledeva la sua proprietà. Nel 1548 si dovevano pagare più annate di censo per la corticella e si doveva fare il prezzo di alcune pitture che Girolamo stava eseguendo nel dormitorio del complesso dell'Annunziata<sup>184</sup>. È poi attestato che, il 18 febbraio 1564, Girolamo fu pagato per aver dipinto lo stemma dell'Annunziata nella parte del palazzo riservata ad abitazione della corte<sup>185</sup>.

Per gli anni 1579-80 è detto che gli eredi Cardillo avrebbero dovuto pagare il censo. Ciò sta a significare che sia Ferrante che Girolamo erano, per quelle date, ormai defunti. Per il primo, l'ultimo documento risale al 1553, quando, insieme al fratello, ebbe una lite con i governatori dell'Annunziata. Per il secondo, invece, si arriva fino all'anno 1564, con la pittura dello stemma dell'A.G.P.<sup>186</sup>.

Dalle carte veniamo anche a conoscenza dell'esistenza del reverendo don Claudio Cardillo<sup>187</sup> che apparteneva alla famiglia di pittori che stiamo esaminando. Claudio fu colui che pretese la riduzione, ma prima ancora l'annullamento<sup>188</sup>, del debito per la corticella accumulato dai Cardillo<sup>189</sup>, che al 15 agosto 1580 ammontava ad oltre 18 ducati.

Ad ogni modo gli eredi Cardillo pagarono il censo per la corticella fino all'anno 1646. In seguito il compito passò agli eredi di Francesco Soliano, a cui fu venduta la corticella, fino a quando non toccò a Vincenzo Dragonetti (1665), che incorporò la corticella nel monastero delle Cappuccinelle<sup>190</sup> (1682).

## 5.2 Nicola e Tomaso: i Cardillo del Quattrocento

Nicola fu il più vecchio dei quattro pittori Cardillo che lavorarono per l'Annunziata di Aversa. Nei documenti di censimento non ho rilevato notizie sul suo conto, tuttavia, stando alle altre emergenze documentarie che ho rinvenuto sul pittore, Nicola è a lavoro nel periodo compreso tra il 1468 e il 1491. Nella platea dell'Annunziata di Aversa, egli è documentato non solo per l'anno 1468, riferito anche dallo storico locale Roberto Vitale<sup>191</sup>, ma pure per gli anni 1473, 1485-86 e

<sup>183</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 49v.

<sup>184</sup> IBIDEM.

<sup>185</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 41r.

<sup>186</sup> L'anno 1564 è quello in cui si ha l'ultimo riferimento documentario alla pittura di Girolamo Cardillo mentre in una carta notarile del 1568 è citato un «*abbas Hieronimo de Cardillis*» presente nella chiesa dell'Annunziata di Aversa come testimone al contratto stipulato tra Sebastiano Caputo ed i governatori dell'Annunziata per la realizzazione della *cona magna* della chiesa (ASCE, *Fondo Protocolli, Notai antichi, Paolo Magisio*, 618, anni 1568-1569, cc. 97r-100r). Sicuramente il pittore va identificato con l'abate Girolamo Cardillo, che, ugualmente con questo titolo, firmò il politico della chiesa di Santo Spirito a Sant'Antimo.

<sup>187</sup> Si veda ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., anno 1597, c.121v, in cui sono menzionati i possedimenti terrieri del reverendo don Claudio Cardillo.

<sup>188</sup> Don Claudio insistette affinché il debito accumulato non si pagasse, perché Ferrante Cardillo aveva sostenuto una spesa di 10 ducati per l'esecuzione di lavori nella casa. Probabilmente si tratta del denaro speso per le mura che, nel 1539, i governatori dell'Annunziata gli chiesero di innalzare.

<sup>189</sup> Nel documento sono citati gli eredi Cardillo con riferimento a Ferrante invece che a Tomaso Cardillo perché il contratto del 1539 per la concessione della corticella fu stipulato con il primo e non con il secondo, presumibilmente morto per quella data.

<sup>190</sup> Sul complesso di Santa Maria Assunta, meglio noto come monastero delle Cappuccinelle, cfr. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*cit., II, pp. 125-132; *Arte in Aversa. Storia, lettere, arti*, a cura del COMITATO MUSEO AVERSANO, III, Aversa, 1970, pp. 39-54; MOSCIA, cit., pp. 179-82; E. RASCATO, *Presenza francescana conventuale in Aversa. Fede – Storia – Arte*, Marigliano, 1993, p. 57.

<sup>191</sup> Roberto Vitale, nel suo *Dizionario sugli uomini illustri di Aversa*, tracciò, in poche righe, la figura del pittore aversano Ferrante Cardillo. Tra le opere dipinte dall'artista, lo storico locale pose l'accento sul quadro dell'Annunziata, eseguito per l'A.G.P. di Aversa. Aggiunse che, per il medesimo complesso, lavorò anche Cola (ossia Nicola) Cardillo, forse padre di Ferrante. Nessun cenno, invece, a Tomaso e a Girolamo Cardillo. Cfr. R. VITALE, *Dizionario biografico degli uomini illustri e notevoli di Aversa*, Aversa, 1948, p. 13.

1491. Per queste date, si menziona il Cardillo in lavori di poca importanza, per le pitture che esegui sui ceri da consegnare al re, alla corte e agli aversani durante la liturgia della candelora<sup>192</sup> e per gli stemmi reali che dipinse alle porte delle «Ostolanie»<sup>193</sup>, ovvero le taverne di proprietà del complesso, aperte durante il periodo della fiera<sup>194</sup>.

Inoltre, in una cedola di pagamento del 24 gennaio 1488, è fatto cenno a un pittore di nome Nicola Cardillo, insieme a Tomaso Cardillo, per un lavoro di affresatura, o meglio per «la pictura dela cammara de vascio dela terracza delo Castello de Capuana»<sup>195</sup> per Alfonso, duca di Calabria.

Dalla lettura del documento si apprende che il 24 gennaio 1488 Nicola fu pagato un ducato per quattro giornate lavorative, ciascuna retribuita un tarì e grana cinque. Diversamente, a Tomaso si versarono tre tarì e grana quindici perché lavorò solo per tre giorni. Per le pitture della camera di Castel Capuano, oltre ai Cardillo, lavorarono e furono pagati anche altri pittori. Si tratta di Giovanni Sparano, mastro Costanzo de Moyses, pittore veneziano, Benedetto Izzo, Francesco de Tanbaro e Pasquale e Fedele da Capua<sup>196</sup>.

È più che ragionevole credere che i pittori Nicola e Tomaso di Capua siano stati gli stessi Cardillo che operarono ad Aversa. Soltanto nel documento del 1488 i due pittori sono detti provenienti dalla città di Capua, mentre nella platea dell'Annunziata di Aversa sono definiti aversani<sup>197</sup>. Di conseguenza è ipotizzabile che, nella carta del 1488, con il toponimo «di Capua» si sia voluto far riferimento alla provincia, per specificare che Nicola e Tomaso non provenivano da Napoli, oppure davvero i due Cardillo furono originari di quella città, dalla quale si trasferirono per poi risiedere ad Aversa.

In mancanza di ulteriori documenti utili a tracciare la fisionomia del pittore Nicola Cardillo, può quindi considerarsi possibile la sua provenienza dalla città di Capua, dove il pittore può aver anche lavorato.

Nicola Cardillo, il cui operato artistico si sviluppò ad Aversa in tutta la seconda metà del Quattrocento, fu probabilmente padre di Tomaso, che, stando ai documenti, lavorò tra gli anni ottanta del XV secolo e il primo ventennio del XVI secolo. Quest'ultimo, oltre alle pitture che fece a Castel Capuano, lavorò ad Aversa, a servizio dei governatori dell'Annunziata. Da essi, nel 1517, fu pagato per aver annerito l'iscrizione della lastra marmorea apposta al palazzo in Piazza Castello, confinante con la sua proprietà, così come è detto per l'anno 1526<sup>198</sup>. È da credere che per l'Annunziata di Aversa Tomaso abbia eseguito altri lavori, di cui però non sussistono tracce documentarie.

<sup>192</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1468 (quinterno sign. O, f.59), c. 119v; anno 1473, c.58v, c. 115r; anno 1486 (quinterno sign. R, ff.47-67), c. 120v; anno 1491 (quinterno sign. X3, f.53), cc.60v-61r.

<sup>193</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1485-86 (quinterno sign. R, ff.47-67), c. 120v -21v. Dovrebbe trattarsi di targhe appese nelle officine con le armi regie, con lo stemma della città e con la sigla del complesso 'A.G.P'.

<sup>194</sup> Nel 1440, Alfonso I concesse all'Annunziata di Aversa di svolgere una fiera per quattro giorni prima e quattro giorni dopo la festività mariana, nell'area compresa tra la porta del Mercato vecchio e l'ospedale (attuale via Roma). Rinnovata ed estesa nel 1463, la concessione fu finalizzata ad incentivare una politica commerciale di forte marca spagnola (ASCA, *Fondo dell'Annunziata, Privilegia e Notamenta*, cc. 18v-37r). Con il termine fiera si deve intendere il raduno periodico di mercanti, anche stranieri, imperniato sullo scambio delle merci, senza la vendita diretta ai clienti. Per l'Annunziata la fiera costituiva un'importante fonte di guadagno, proveniente dai censi delle botteghe e dei fondachi che sorgevano nel suo territorio. L'ente stesso si occupava della gestione diretta di tre taverne: la Taverna del Sole, la Taverna nuova e la Taverna dell'Aquila. Cfr. ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte II), cc. 8r-60v.

<sup>195</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (a seguire ASNA), *Registro dei conti di Giovannello Sparano*, anno 1488, c. 323v; cfr. F. STRAZZULLO, *Lavori eseguiti in Castel Capuano nell'anno 1488 per conto del duca di Calabria* «Napoli Nobilissima», III s., XIV, 1975, p. 146. I lavori di rinnovamento del castello furono guidati dal fiorentino Giuliano da Maiano e furono eseguiti a partire dal mese di marzo 1488 e per tutto l'anno seguente. Cfr. G. CECI, *Nuovi documenti su Giuliano da Maiano ed altri artisti*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 29, 1904, pp. 784-792.

<sup>196</sup> ASNA, *Registro dei conti di Giovannello Sparano*, anno 1488, c. 323v.

<sup>197</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1473 (libro sign. E, f. 34r), c. 115r; anni 1551-1552 (quinterno sign. L3, f. 467), c. 162v; (parte III), cc. 49r- 52v.

<sup>198</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 33v.



Fortunatamente al pittore può essere riferita con certezza la “Santa” dipinta a tempera sulla parete sinistra del presbiterio della chiesa di Santa Maria a Piazza, grazie all’iscrizione che vi è alla base, ove si legge: «*hac pinxit Tomasius Cardillo in[...]*». Accanto al nome del pittore vi è la data, impossibile da decifrare giacché manca buona parte del pezzo di intonaco su cui è scritta. Invece, sopra di essa, sebbene molto sbiadita, si legge la provenienza dell’artista: «*de Aversa*». La santa raffigurata è Lucia, per gli occhi che porta nell’ampolla, che le furono strappati nel momento del martirio e che poi miracolosamente le ricrebbero.

Dalla relazione della visita pastorale compiuta dal vescovo Balduino de’ Balduinis nella chiesa di Santa Maria a Piazza, veniamo a sapere che alla destra dell’altare maggiore era posto l’altare di Santa Lucia con la figura della santa affrescata sul muro<sup>199</sup>. L’altare fu in seguito rimosso perché fu ritenuto troppo vicino all’altare maggiore della chiesa, mentre la “Santa Lucia” fu lasciata intatta<sup>200</sup>. Si tratta di un dipinto assai importante, inserito nel programma di decorazione pittorica del presbiterio della chiesa. In quest’area, durante l’intervento di restauro condotto negli cinquanta-sessanta del XX secolo, sono stati portati alla luce frammenti di pitture coperte dalla calce, tra cui la Santa in questione.



**Figure 11, 12, 13.** Aversa, chiesa di Santa Maria a Piazza, T. Cardillo, “Santa Lucia” (a sinistra); Aversa, chiesa di Santa Maria a Piazza, “San Leonardo” (al centro); Aversa, chiesa di Santa Maria a Piazza, “Sant’Antonio da Padova” (a destra).

Alla “Santa Lucia” (figura 11) può essere accostato il “San Leonardo” (figura 12) che le si para dinanzi, sulla parete destra del presbiterio, accanto alla porta della sacrestia. Sempre nell’abside vi è anche un’altra figura, da identificare come “Sant’Antonio di Padova”<sup>201</sup> (figura 13).

<sup>199</sup> ASDA, *Fondo visite pastorali, Santa Visita del Vescovo Balduino de’ Balduini*, 26 dicembre 1560, c. 35v.

<sup>200</sup> ASDA, *Santa Visita del Vescovo Giorgio Manzòlo...*, cit., 10 febbraio 1585, c. 91v.

<sup>201</sup> L’unica bibliografia esistente sugli affreschi è quella locale, che tuttavia non vi dedica molto spazio, limitandosi a citare i nomi dei santi raffigurati, spesso confusi (è il caso del *San Leonardo* scambiato per *San Lorenzo*), ed a riportare (alcuni) che la figura di “Santa Lucia” è di un certo Tommaso Cardillo di Aversa, così come il “San Leonardo” e il “Sant’Antonio”. Cfr. S. DE FILIPPO, *La chiesa di Santa Maria a Piazza «Il Basilisco»*, I, 1983, p. 40; L. SANTAGATA, 25

Rosario Pinto, nei suoi studi sulla cappella cimiteriale della chiesa di San Francesco di Paola a Sant'Arpino, ha proposto di riferire a Tomaso Cardillo l'affresco con la “*Madonna lactans*” (figura 14), che lì vi compare, per via delle somiglianze stilistiche con la “*Santa Lucia*” e il “*San Leonardo*”. In essi lo studioso ha notato l'uguaglianza del tratto disegnativo e delle profilature rettangolari del tabellone alle spalle delle figure. Non ha mancato di evidenziare la perfetta sovrapposibilità degli elementi decorativi della tunica della Santa aversana con quelli del manto della “*Madonna*” di Sant'Arpino<sup>202</sup>.



**Figura 14.** Sant'Arpino, cappella cimiteriale di San Francesco di Paola, “*Madonna delle Grazie*”.

Diversamente da quanto affermato dal Pinto, è da credere che l'uso dei motivi seriali, stampigliati sugli abiti della “*Madonna*” e della “*Santa Lucia*”, e lo stesso dettaglio decorativo della specchiatura architettonica costituiscano la riprova dell'appartenenza dei due pittori alla stessa cultura provinciale quattrocentesca. Una cultura figurativa che si diffuse a Napoli e nel regno a partire dagli inizi del Quattrocento e che recuperò la tradizione di fine Trecento aggiornata per il tramite della corrente filo senese.

*Storia di Aversa*, III, Aversa, 1991, p. 1439; MOSCIA, cit., p. 196; A. CECERE, *Guida di Aversa...*, cit., p. 87; F. ALLEGRO, *Aversa Sacra: guida alle chiese della città. S. Maria a Piazza*, Aversa 2001, p. 6.

<sup>202</sup> Cfr. R. PINTO, *La Pittura atellana. Profilo storico dei documenti pittorici e delle personalità artistiche nel territorio atellano attraverso i secoli*, Sant'Arpino 1999, p. 6.

Va precisato che la “Santa Lucia” appare antecedente all’affresco di Sant’Arpino, che forse non è di Tomaso Cardillo. Inoltre, i tre santi di Aversa non sembrano della stessa mano e neppure degli stessi anni ma presentano di base tratti stilistici comuni. In essi è perseguito un linguaggio ancora bene accetto in un territorio di provincia legato al gusto tradizionale. Dei tre pannelli il “Sant’Antonio” è quello più antico, seguito dalla “Santa Lucia”, elegante ma fin troppo schematizzata, mentre il “San Leonardo” si presenta come il più aggiornato, e per la morbidezza dell’incarnato appare di più alta qualità artistica rispetto agli altri due.

Grazie alla firma in basso alla figura di “Santa Lucia”, è possibile identificare Tomaso Cardillo come uno dei pittori che contribuirono alla decorazione della chiesa di Santa Maria a Piazza. Come a Castel Capuano, è probabile che nell’area presbiteriale della chiesa aversana si sia svolto un lavoro a più mani, magari con Nicola a capo della bottega e Tomaso al suo fianco.

In quella parte della chiesa si scorgono altri frammenti di pitture murali databili al secolo XV (figura 15), tutti di difficile decifrazione per via del cattivo stato di conservazione e degli interventi che la chiesa ha subito nei corso dei secoli, dipinti che tuttavia possono essere messi in relazione alle pitture appena riferite.



**Figura 15.** Aversa, chiesa di Santa Maria a Piazza, “Crocifissione con San Giovanni Evangelista” (frammento).

### 5.3 Ferrante e Girolamo: i Cardillo del Cinquecento a lavoro per l'Annunziata

Da una carta d'archivio sappiamo che Ferrante Cardillo era sposato con Sara e fu proprietario di una casa a due piani, sita nella parrocchia di San Giovanni Evangelista, poi venduta al sacerdote Giovanni Collella<sup>203</sup>. Di Girolamo, invece, sappiamo che aveva un figlio di nome Giovan Bernardino<sup>204</sup>, ma di lui non conosciamo altro, neppure se avesse o meno seguito le orme artistiche della famiglia. Ferrante era il fratello maggiore di Girolamo<sup>205</sup>, ed entrambi erano figli di Tomaso Cardillo<sup>206</sup>.

Sia Ferrante che Girolamo lavorarono per l'Annunziata di Aversa. Nella platea è scritto che nel 1531 «al altare de lo Spidale si pintò l'immagine di nostra Signora dal Ferrante Cardillo»<sup>207</sup> mentre «da Ieronimo di Cardillo si pintò il crocifisso allo spetale»<sup>208</sup>; nel 1549 Girolamo fece le pitture per il nuovo dormitorio<sup>209</sup> e, nel 1551, insieme a Ferrante, intervenne sui preesistenti dipinti della navata della chiesa<sup>210</sup>.

Va fatta una precisazione. Nella parte intitolata *Ragionamento storico cronologico della Santa Casa di A.G.P.*<sup>211</sup>, l'estensore della platea usa indistintamente il termine «Spetale» per riferire sia della chiesa che dell'edificio ospedaliero dell'Annunziata.

In mancanza delle pitture e di ulteriori ritrovamenti documentari, non ci è dato sapere il punto della chiesa o dell'ospedale in cui Ferrante e Girolamo dipinsero le suddette immagini, né se con il termine «Spetale» si faccia riferimento all'una o all'altro. Risulta, inoltre, difficoltoso spiegare perché lo storico Roberto Vitale, a proposito dei Cardillo, abbia preferito far menzione del solo Ferrante, del quale cita il quadro dell'"Annunziata"<sup>212</sup>.

In effetti, due sono le ipotesi plausibili su questo dipinto. La prima idea sostenibile vedrebbe il dipinto essere quello posto sull'altare maggiore della chiesa che, come si sa, è datato all'anno 1419<sup>213</sup>. Su di esso il Cardillo potrebbe aver eseguito un lavoro di ripristino nel 1531. La seconda teoria, invece, vedrebbe Ferrante dipingere, in quell'anno, un'altra immagine dell'"Annunziata", per un altro altare della chiesa oppure dell'ospedale.

<sup>203</sup> *Archivio Storico Campano compilato da alcuni cultori di storia e letteratura patria sotto la direzione di Angelo Broccoli*, I, Caserta 1889-1894, p. 243.

<sup>204</sup> ASCA, *Libro dei censi*, ms. B3, anni 1544-45, c. 90r.

<sup>205</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 49r/v.

<sup>206</sup> «A 9 settembre paga don Claudio Cardillo, in nome dei figli ed eredi di quel Gio. Tomaso Cardillo»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 50r/v. Nella platea dell'Annunziata, per il secolo XVI, sono menzionati altri due membri della famiglia Cardillo, precisamente alla carta in cui è scritto che nell'anno 1598 i governatori della Santissima Annunziata divennero tutori testamentari di Dorotea Cardillo, «figliola esistente nel claustrò» per mano di Donato Cardillo; *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1598 (libro sign. D5, f. 141), c.219r. Sull'educandato si veda ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1588 (libro sign. R4, f.20), c.198v. In altre carte d'archivio rinveniamo anche il nome di Paolo Cardillo, membro della congrega dei sartori di Aversa, che probabilmente fu parente dei pittori di cui scriviamo. ASDA, *Santa Visita del Vescovo Giorgio Manzòlo...*, cit., 29 maggio 1584, c. 30v.

<sup>207</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1531 (quinterno sign. Q.2, f. 134r), c. 146r.

<sup>208</sup> IBIDEM.

<sup>209</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1549-1550 (quinterno sign. H3, ff. 381-86), c.160r; (parte III), c. 49v, c. 50r-v.

<sup>210</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1551-1552 (quinterno sign. L3, f. 467), c. 162v.

<sup>211</sup> «Ragionamento Storico Cronologico della Santa Casa di A.G.P. della città di Aversa. Continente più fatti accaduti nella nostra S. Casa e chiesa. Consecrazione di essa e suo Altare, Cappelle, Fabriche, Pitture, Coro, Sacerdoti, Iaconi, e lo disposto circa di Costoro, Precedenza nelle Processioni, Confessori delle Moniche, Opere dello Spedale, Espositi, ed altre che in essa si esercitano, Conservatori, Regolamento del medesimo, e sue fabbriche, così antiche, come moderne, ed ogn'altro notevole avvenimento, e suo Illustrissimo Governo, Cerimonie nel possesso, Visita, Amministrazione, e Conti, suoi Officiali, e Servienti, Proteste contro il Sinodo versano; Decreti assolutorj, dell'Adempimenti delle Messe, Riduzioni di esse, Transazioni, ed altro»; ASCA, *Platea dell'Annunziata* (parte I), cc.111r-332v.

<sup>212</sup> VITALE, *Dizionario...*ci, t, p. 13.

<sup>213</sup> Sulla tavola, in basso, è annotata la seguente scritta: «Facta fuit tempore magistratus et procurationis nobilis nobilium Loysii de Porcaris, militis Aversani, sub anno 1419, currente indictione dudecima», cfr. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, p. 76; MOSCIA, *Aversa tra vie...*, cit., p.55; ZEZZA, *Ferrante Maglione...*, cit., p. 79.

Personalmente reputo più plausibile la seconda ipotesi perché un restauro della tavola posta sull'altare maggiore fu eseguito dal pittore Tommaso Fusco e comportò il ritocco del volto della Madonna<sup>214</sup>.

Purtroppo non possediamo nessuna opera di Ferrante Cardillo che ci permetta di esprimere un giudizio sulla sua pittura. Dalle poche menzioni che si fanno nella platea dell'Annunziata e dal giudizio espresso degli storici locali, Parente e Vitale<sup>215</sup>, Ferrante non è presentato come un pittore eccelso e appare grossomodo legato al fratello Girolamo. È da credere che fu quest'ultimo il Cardillo di più alte capacità pittoriche, e, stando alla documentazione, per l'Annunziata lavorò alla ripresa delle pitture della navata, eseguì l'immagine di un crocifisso ed i dipinti del nuovo dormitorio.

Nello specifico, il 1 febbraio 1551 Geronimo insieme al fratello Ferrante<sup>216</sup> fu pagato 36 ducati per rinnovare le figure dei "Dodici Apostoli", purtroppo perse. Sopra di esse vi erano le imprese reali della fondazione della chiesa che, una volta ampliata, furono eliminate<sup>217</sup>. Tuttavia, è possibile mantenerne almeno il ricordo delle imprese grazie alla descrizione che se ne fece nell'istrumento redatto nel 1596-97 dal notaio Andrea Iorio<sup>218</sup>. Come si ricava dall'atto, su ciascuno dei "Dodici Apostoli" era dipinto uno stemma reale, così nella parte destra che nella parte sinistra della navata.

Ad ogni modo, l'ammodernamento delle pitture lungo la navata dell'Annunziata si pose al culmine di una serie di interventi pittorici, condotti nella prima metà del secolo XVI, che misero all'opera artisti locali e non, tutti impegnati nel rinnovamento dei punti nevralgici della chiesa. Nello specifico, nel 1501 un pittore di nome Francesco<sup>219</sup> dipinse i "Santi Pietro e Paolo" ai lati dell'altare maggiore sul quale, si ricorderà, è allocato il quadro dell'"Annunciazione" del 1419. Nel 1514 ad un pittore di Napoli, di nome Giovanni<sup>220</sup>, fu dato incarico di affrescare le stelle sul soffitto, ove nel 1551 altri pittori napoletani realizzarono un fregio con figure del "Paradiso". Nel 1554 si saldò il conto a «mastro Leonardo» per le pitture che aveva eseguito nella chiesa e per la raffigurazione dell'"Incarnazione" sopra la porta<sup>221</sup>. Purtroppo, in assenza di più consistenti notizie d'archivio<sup>222</sup> e di opere firmate, non si conosce nulla più di questo artista.

In base a queste premesse appare chiaro come, nella prima metà del secolo, si favorì una serie di interventi, a testimonianza del continuo impegno dell'ente nel decoro del complesso

<sup>214</sup> È il Parente a darci questa preziosa informazione (G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, p. 76). È da credere che il Tommaso Fusco cui lo storico faccia riferimento sia da identificare con il pittore napoletano Giovanni Tommaso Fusco (o de Fusco), documentato in Campania nella seconda metà del Cinquecento. Ad Aversa la sua firma compare sulla tavola raffigurante la *Madonna delle grazie coi Santi Giovanni Battista e Giacomo*, da più di un anno restaurata e posta sull'altare maggiore della chiesa di San Giovanni Battista, nel borgo di Savignano.

<sup>215</sup> Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, p.76; VITALE, *Dizionario...* cit., p. 13.

<sup>216</sup> ASCA, *Fondo dell'Annunziata di Aversa*, ms. L3, c. 463; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (I parte), c. 49v e c. 162v. Nelle carte il nome di Girolamo è anteposto a quello del fratello, segno della maggiore considerazione artistica del primo rispetto al secondo.

<sup>217</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), c. 49v, c. 162v.

<sup>218</sup> ASCA, *Fondo dell'Annunziata di Aversa*, ms. CV, c. 11.

<sup>219</sup> Al momento non mi è possibile identificare meglio il pittore, per cui, in attesa di nuove emergenze documentarie, qui faccio notare che nella stessa carta della platea ove è citato mastro Francesco, è nominato Francesco Tупpo di Napoli, il quale dipinse nel 1501 le figure «da dare per capodanno, da fare un migliaro de scripti, che s'aveano a dare alli confrati de la 'Nonciata, che voleano intrare alla Confraternita per le Indolgenze Plenarie»; ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I) anno 1501 (quinterno sign. Q, f. 83), c. 127r.

<sup>220</sup> Il nome dell'artista «Joanne de Vole» che si legge nella platea potrebbe essere inteso come Giovanni da Volla (originario di), città della provincia napoletana.

<sup>221</sup> ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1554 (libro sign. O3, ff. 767-770), c. 165v.

<sup>222</sup> In verità scovo il nome di un Leonardo Castellano legato all'usufrutto sopra una casa venduta a Battista S(C)elano (ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), c. 226v). Alla carta seguente (227r), relativa al legato di Vincenzo de Sica, si apprende che la casa fu venduta l'11 marzo 1547 e si trovava nella Parrocchia Sant'Andrea. In mancanza di ulteriori dati e con la dovuta cautela, in questa sede si può solo evidenziare l'esistenza di un Leonardo Castellano aversano, omonimo del pittore (o magari lo stesso) a cui sono state attribuite alcune pitture in città. Sul pittore si veda LEONE DE CASTRIS, *Pittura dei Cinquecento a Napoli. 1540...*, cit., p. 35, p. 68, p. 84.

dell'Annunziata.

Sebbene i riferimenti documentari siano abbastanza lacunosi, emerge l'idea di come appariva l'impianto pittorico della chiesa prima ancora delle sostanziose modifiche cinquecentesche. Il tema era incentrato sulla figura di Maria, che, per divina maternità, è Regina del cielo e della terra, degli angeli, degli uomini e degli apostoli. Così trovano spiegazione le figure di "Pietro e Paolo" e di tutti gli "Apostoli", ai lati della tavola con l'"Annunciazione" e lungo la navata, insieme alla decorazione celeste del soffitto e all'immagine, sulla porta, dell'"Incarnazione" del Verbo nella Madre di Dio.

#### 5.4 Girolamo Cardillo

Dalle ricerche d'archivio risulta che il pittore Girolamo Cardillo fu attivo ad Aversa nel periodo compreso tra il terzo e il sesto decennio del XVI secolo e che fece parte di una famiglia di modesti pittori locali, residente nella parrocchia di Santa Maria a Piazza. Suo nonno Nicola e suo padre Tomaso svolsero insieme lavori ad Aversa e a Napoli. Girolamo e il fratello Ferrante seguirono le orme di famiglia e sono documentati in città nel periodo compreso tra il 1531 e il 1568. In particolare su Girolamo Cardillo sappiamo che nel 1531 dipinse un crocifisso per l'Annunziata; nel 1540 firmò la "Natività" della chiesa di San Luigi di Aversa; nel 1544-45 suo figlio Giovan Bernardino pagò l'affitto della corticella; nel 1548-1549 egli eseguì le pitture per il dormitorio dell'Annunziata; il 1 febbraio 1551 fu pagato per rinnovare le figure degli "Apostoli" nella chiesa dell'Annunziata; nel 1553 ebbe una lite con i governatori dell'A.G.P.; nel 1564 dipinse lo stemma dell'Annunziata sulla facciata del palazzo di corte; in una data imprecisata realizzò il polittico dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Antimo<sup>223</sup>; nel 1568-69 era ancora in vita<sup>224</sup> ma morì prima del 1579-80, anno in cui i suoi eredi pagarono l'affitto della corticella.

Le pitture che Girolamo eseguì per il complesso dell'Annunziata di Aversa non sono purtroppo sopravvissute per via delle continue trasformazioni che l'edificio ha subito nel corso dei secoli. Fortunatamente resta la tavola del 1540 con la "Natività", sottoscritta dal Cardillo insieme al calabrese Pietro Negroni («Piet° de Nigruni / et Gerolim° Chardillo /1540»).

La "Natività" (figure 16-17) è attualmente collocata nel Museo Diocesano di Aversa, ma proviene dalla chiesa domenicana di San Luigi di Francia. La tavola fu vista dal Parente, che la credette opera di Marco Cardisco. Lo storico, riconoscendo la pregevole fattura del dipinto, ne lamentava tuttavia la scarsa visibilità<sup>225</sup>. La "Natività"<sup>226</sup> fu quindi frutto della collaborazione fra il più noto pittore Pietro Negroni e Girolamo Cardillo, che nel 1540, se non già qualche anno prima, entrò in contatto con il maestro calabrese. Gli anni Quaranta furono per Negroni un periodo ricco di commissioni, come è testimoniato dalle pale documentate e da quelle firmate che ci sono giunte. Oltre alla "Natività" di San Domenico ricordiamo l'"Adorazione dei Magi" per Santa Maria Donnaromita a Napoli (1541), la perduta "Madonna con Sant'Andrea e San Giovanni Battista" per la cappella dell'Arte della lana in Santa Maria delle Grazie a Napoli (1542), di cui forse è una replica autografa il dipinto della chiesa di Sant'Andrea a Gricignano di Aversa (1544), la "Madonna e i Santi Antonio da Padova e Lucia" per la Croce di Lucca (1544), ora nel Museo di Capodimonte, la distrutta pala con la "Madonna e i Santi Girolamo, Caterina e Onofrio" della cappella Mastrogiudice in Sant'Aniello a Caponapoli (1544-1545), le perdute ante d'organo della chiesa di

<sup>223</sup> Per i suddetti lavori si vedano i paragrafi precedenti, eccetto che per il polittico di Sant'Antimo, di cui si dirà a breve.

<sup>224</sup> ASCe, *Notai antichi, Notaio Paolo Magisio...*, cit., c. 97r.

<sup>225</sup> «Dietro l'altare maggiore un *Presepe* di Marco Calabrese (il Cardisco). Peccato che questo pregevolissimo quadro, ed il migliore di tutti, non venga collocato altrove, a miglior luce, per surrogare qualche altra dipintura di niun conto sopra certi altari della stessa chiesa», cfr. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche...*, cit., II, p. 211.

<sup>226</sup> Su quest'opera si veda anche F. PETRELLI, *Una tavola inedita di Pietro Negroni: la Natività di S. Domenico ad Aversa*, «Paragone», XXXIII, 1982, 389, pp. 62-70; C. VARGAS, *Inediti di Cardisco, Negroni, Ierace e Imparato a Massalubrense*, «Prospettiva», 1986, 46, p. 71; P. LEONE DE CASTRIS, *La pittura del Cinquecento*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Rinascimento e l'Età Barocca*, a cura di G. PUGLIESE CARATELLI, Napoli, 1993, p. 214; *Itinerari aversani...*, cit., p. 83.

Santa Chiara a Napoli (1546), il polittico di Sant'Anna a Giugliano (1547) e quello documentato<sup>227</sup> con la "Crocifissione e i Santi Eufemia e Antonino" in Sant'Antonio dei Poveri a Sorrento (1548-49)<sup>228</sup>.



**Figura 16.** Aversa, Museo Diocesano. P. Negroni e G. Cardillo, "Natività" (a sinistra); Aversa, Museo Diocesano. P. Negroni e G. Cardillo, "Natività" (particolari).

Il Negroni fu sensibile alla vitalità espressiva della pittura di Polidoro da Caravaggio che, quantunque il calabrese l'abbia interpretata in termini più sciolti e grotteschi, rimase una costante di tutta la sua produzione. Anche nella "Natività" aversana è chiara la matrice polidoresca. Sono infatti palesi i richiami alla tavola con l'"Adorazione dei pastori" di Polidoro, commissionata nel 1533, oggi nel Museo Regionale di Messina ma proveniente dalla chiesa di Santa Maria dell'Altobasso. Principalmente le affinità si rivelano nella ripresa formale della disposizione del lenzuolo su cui giace Gesù bambino, nel lirismo espressivo degli angeli musicanti e della scena campestre di fondo.

Non sappiamo se Negroni portò a termine insieme a Girolamo altri lavori<sup>229</sup> e neppure ci sono pervenute altre opere firmate dall'artista aversano. Possiamo solo ipotizzare che per qualche tempo il Cardillo sia stato allievo del Negroni, e che l'alunnato abbia costituito per Girolamo una

<sup>227</sup> Per il documento si rimanda a G. FILANGIERI DI SATRIANO, *Documenti per la Storia, le Arti e le Industrie delle Province Napoletane*, IV, Napoli 1883-91, pp. 275-76.

<sup>228</sup> Cfr. P. GIUSTI - P. LEONE DE CASTRIS, *La pittura del Cinquecento a Napoli, 1510-1540. Forastieri e Regnicoli*, Napoli 1988, p. 242; S. DE MIERI, *Intorno a Pietro Negroni*, «Studi di Storia dell'arte», 28, 2018, pp. 165-168.

<sup>229</sup> Pierluigi Leone de Castris ha supposto che negli anni Quaranta il Negroni concluse e sciolse la sua società con Cardisco e ne attivò temporaneamente un'altra con Girolamo Cardillo «co-firmatario della pala di Aversa e presente fors'anche nella *Crocifissione* di San Martino e altrove»; LEONE DE CASTRIS, *La pittura del Cinquecento a Napoli 1540...*, cit., p. 57.

preziosa opportunità di confronto e di rielaborazione della propria pittura.

Dai documenti sappiamo anche che Girolamo Cardillo fu l'autore del polittico della "Natività con Santi" della vecchia chiesa di Sant'Antimo dell'omonima città napoletana. Purtroppo quest'opera è perduta, ma ne resta una descrizione nelle visite pastorali del 1597 e del 1621.

Nelle carte della visita del vescovo Orsini -compiuta il 2 ottobre 1597<sup>230</sup>- si legge che sull'altare maggiore della chiesa

*«extat ycona magna bona manu depicta cum historia in medio a parte superiori Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, et hinc inde Sancti Hieronymis, et Sancti francisci de assisio, in inferiori verio in medio tabernaculum ligneum, et indi sancti antimi, et sancti ioannis baptistae cum cornicibus et columnis pruribus deauratis»<sup>231</sup>.*

Si ricava qualche notizia in più sul polittico dalle carte della visita pastorale del 1621, in cui è scritto che ai lati del tabernacolo erano dipinte le immagini di "Sant'Antimo prete e martire" e di "San Giovanni Battista", ai piedi del quale era inserita, con lettere dorate, l'iscrizione «*Abbas Hieronimis Cardillus Aversanus pinsit*»<sup>232</sup>. Nella parte superiore della cona, tra le colonne lignee striate e dorate, si trovava: la "Natività di Gesù" nel mezzo, "San Girolamo" a destra, "San Francesco d'Assisi" a sinistra. Ancora più in alto era collocata la tavola della "Resurrezione", con ai lati "San Lorenzo martire" e "San Donato". Nella predella («*in basi illius [conae]*») il "Martirio di Sant'Antimo" a destra, la "Decollazione del Battista" a sinistra<sup>233</sup>.

Stando a queste notizie d'archivio Girolamo Cardillo portò a termine un buon lavoro («[ycona] *bona manu depicta*»), che per certo richiese delle discrete competenze tecniche.

Possiamo quindi pensare che Girolamo abbia eseguito il polittico di Sant'Antimo dopo l'alunnato presso il Negroni e che forse sia stato aiutato in questa impresa dal fratello Ferrante.

<sup>230</sup> La visita si svolse nella chiesa del casale di Sant'Antimo e fu compiuta dal vicario aversano Lelio Montesperello, il quale il 2 ottobre 1597 venne accolto dal parroco Don Domenico Cesaro e dagli altri preti (ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., anno 1597, c. 296v). L'attuale chiesa di Sant'Antimo era in origine un piccolo oratorio, poi ampliato e munito di un impianto architettonico a croce latina con undici cappelle ai lati, più l'altare maggiore. All'inizio del secondo decennio del Settecento l'edificio fu demolito e ricostruito ex novo. Il progetto di riedificazione fu affidato ad Angelo Antonio Moschetto nel 1719, con l'impegno di terminare in tre anni i lavori, che tuttavia si conclusero nel 1724 con Vincenzo Pomaro di Succivo, subentrato al primo nel 1721. Cfr. C. DI GIUSEPPE, *Sub tuum praesidium. Iconografia mariana nel Santuario di Sant'Antimo P. e M.*, Sant'Antimo, 2009, pp. 30-36, p. 46.

<sup>231</sup> ASDA, *Santa Visita del Vescovo Pietro Orsini...*, cit., anno 1597, c. 296v. Nella stessa carta è scritto che la confraternita del Santissimo Sacramento, retta dagli economi Paolo Pascarello, Alfonso Garofalo e Giovanni Andrea de Verde, curava le celebrazioni che si svolgevano sull'altare maggiore. I confrati presenti alla visita del Montesperello, poiché fu loro chiesto, riferirono al vicario aversano i dettagli del loro operato.

<sup>232</sup> ASDA, *Fondo visite pastorali, Santa Visita del Vescovo Carlo Carafa*, anno 1621, c. 186r.

<sup>233</sup> IBIDEM, (v).



## APPENDICE DOCUMENTARIA

### 1. Artisti che lavorarono nella prima metà del Cinquecento nel complesso dell'Annunziata di Aversa

#### 1.1 Mastro Francesco pittore

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1501 (libro sign Q, f.93), c. 127r.

[A Margine] Nel protocollo di più quinterni ed in esso quello segnato Q, fol. 83 Confrati per l'indulgenza fol. 83/Item liberati a a Francesco Tuppo de Napoli le figure per capano da fare uno migliaro de scripti, questi s'aveano a dare alli confrati della nonciata che voleano intrare alla confrateria per le indulgenze plenarie per tenore della bolla concessa a la Nonciata d'Aversa per la parte prima.

Si tenea il Barbiere salariato a ducati 7 e grana 10 l'anno, si fe' la navetta e l'incensiere d'argento; e l'atto dell'angelo nella festa dell'A.G.P., si comprò lino per far filare le figliole: continuava il medico Stefano Pontone, con salario d'un oncia l'anno: più pitture da Mastro Francesco pittore in chiesa, ed alli lati dell'altare, di San Pietro e San Paolo. Per non fare cascare l'acqua del tetto della chiesa sopra la casa delle figliole e sopra la sacrestia si fe' un canale dalla parte di mezzogiorno, per farla andare alla banda dell'orto.

#### 1.2 Giovanni de 'Vole pittore

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1514 (libro sign A<sup>2a</sup>, f.118), c.131v.

A 2 Giugno per mano del cancelliero nostro Luca de Paulella si fe' un istromento tra li Santissimi Mastri, e Joanne de Vole, bintore di Napoli per le stelle dell'intempiatura della chiesa della 'Nonciata.

#### 1.3 Antonio pittore

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1547 (quinterno sign. E3, f. 177), c. 157r.

[A margine] eodem die (erano li 7 settembre 1547) liberavi ad Antonio Pintore carlini 16 per la pittura della Madonna di Costantinopoli alla chiesa di Santa Maria del Casale<sup>234</sup>. Si fe' fare il quadro di Santa Maria di Costantinopoli.

#### 1.4 Mastro Leonardo pittore

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1554 (libro sign. O3, ff. 767-770), c. 165v.

Alla porta de la ecclesia l'intagli; si fe' una figura dell'Incarnazione del la Madonna sopra la porta della chiesa da mastro Lonardo, con chi si passò strumento per notaio Gio Battista Zancaglione a 18 Giugno 1554 [...] si pagò l'intaglio, e pittura dell'entrata della ecclesia di S. Annunziata a Signor Lonardo, ad altri festuni dell'ecclesia dell'Annunziata.

#### 1.5 Ferrante Maglione

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1539, c.150v.

[A margine] L'istrumento della cona è del 25 novembre 1539 per nostro Giovan' Giacomo De Martino di Aversa nel libro *instrumentorum Ecclesiae*.

In quest'anno si fe' la cona dell'altare maggiore e la fe' Ferrante Maglione, e se gli diede ducati 50 con istrumento di detto notar Caprario a conto.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1540, cc. 150v-151r.

Si continuano i pagamenti per la cona, la quale dicesi era di marmo e che notar Giovan' Giacomo di

---

<sup>234</sup> Si tratta dell'antica cappella rurale di Santa Maria del Casale dipendente dal complesso dell'Annunziata.

Martino di Napoli fè l'istrumento del quale n'habbiamo copia in libro *Instrumentorum Ecclesie* in archivio. Si pagarono a Ferrante 200 ducati in parte di essa.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1540-41, c. 152v.

[A margine] Lite per la cona.

Per la cona si litigava in consiglio con Ferrante Maglione.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1540-41 (libro sign. B3,f.299), c. 156r.

Ancora durava la lite della cona dell'altare in Napoli.

### **1.6 Sebastiano Caputo**

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1567-68 (libro sign. Z3, ff. 510-18), c. 137v.

A 27 luglio 1568 per nostro Paolo Magise si passò istrumento con Sebastiano Caputo di Napoli con cui si pattuì per ducati 400 farsi la cona del altare maggiore e se gli diedero ducati 100 per il Banco di Pallavicino e Spinola acconto.

Si ferono balaustri di marmo all'altare maggiore.

### **1.7 Marco Pino**

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1569-70 (libro sign. A.4, ff. 601r- 621r/v), c. 179v.

[A margine] Libro in Archivio di detto anno signato A.4. fol. 601r/ Saldo dell'intaglio della cona da approntarsi e pintarsi da Marco da Siena.

All'ultimo di Aprile 1570 si saldò Sebastiano Caputo intagliatore per il prezzo della cona di ducati 434, la quale si dovea apprezzare da messer Marco de Siena, subito che veniva da Roma, il quale anche dovea pintarla, come da istrumento di detto di per notaro Cesare Sellitto d'Aversa.

[A margine] Pittura della Cona da Marco de Pino alias de Siena, lavorandi in Roma.

A 30 maggio 1570 si liberorno al nobile Marco de Pino alias de Siena pittore ducati 100 per mezzo del Banco del magnifico Monte Nigro, banchiere residente in Napoli, e per detto Banco per via di poliza giran in Roma per cambio, in conto di ducati 400, per la pittura della cona dell'altar maggiore della chiesa, ed altri ducati 13 pagati al detto Banco per lo cambio di ducati 100, e si stipulorono cautele per mano di notar Alessandro Nisio in nome di detta ecclesia, come ad procuratore d'essa, e deli magnifici economi, con detto messer Marco in Roma, per mano del egregio notar Iulio Sparino notare della Camera in Banchi.

[A margine] Pagato al detto, e lettica che lo portò da Roma.

A 16 luglio poi di detto anno, si pagarono al detto Marco de Pino ducati 6 a conto della cona dell'altar maggiore ed al lettichiero, che lo portò da Roma, e seguono altri pagamenti al medesimo in appresso.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1571 (libro sign. B4 ff. 638t-649-660), c. 180v.

In quest'essiti si leggono altre liberazioni fatte al pittore Marco da Siena per la pittura della cona suddetta, ed alli mettitori d'oro con azzurro, se li diedero ducati 281, e grana 84 per istrumento del notar Camillo d'Alimonte, e per la pittura a 18 maggio 1571 con ducati 22 si saldò il suddetto Marco da Siena per mezzo del Banco di Ravaschiero e Spinola.

### **1.8 Giovanni Battista Giuliano**

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1590-91, c. 202.

Il pittore Gio. Batta Giuliano fe' le tavole de cherubini avanti lo quadro della Madonna nell'altare maggiore.

### **1.9 Gerolamo d'Arcora**

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I) anno 1604 (libro sign. H5 ff. 416-422), c. 222v.  
Al 16 agosto si fe' deposito nel Banco della SS. Annunziata di Napoli di ducati 30 per ordine del[la] S.[anta]R.[eale]C[asa] per la pittura fatta nel Architrave pagabili al pittore Gerolamo d'Arcora.

### **1.10 Girolamo Vitolo e Marco Antonio Garzia**

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1615-16 (libro sign. T5, f. 443), c. 229v.  
A Geronimo Vitolo e a Marco Antonio Garsia pittori, si pagano ducati 3 per rinnovare la pittura dell'Angelo ed altro nel Atrio.

## **2. Interventi nella chiesa dell'Annunziata di Aversa**

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1517, cc. 133v-134r.

Nell'organo vecchio vi erano le armi di messer Stefano, quale fece lo patre suo, e per detta causa si passò istromento a 20 novembre [...]

A 18 maggio 1517 si passò istromento del detto cancelliero n. Gio. Andrea Pagliuca con Giovanni de Moromando organaro di fare l'organo nella nostra chiesa come quello della chiesa di S. Paolo colli stessi registri per ducati 220, e poi l'altro istromento a 2 novembre 1518 per l'adempimento [c. 134r] del medesimo, e da 20 detto altro per detto notare li Santissimi Matri con messer Stefano [...] si volesse vendere da la 'Nonciata l'organo vecchio, dove stavano l'arme soie, che si dovesse a lui il prezzo dell'organo vecchio, quale aveva fatto lo padre e fu incluso in detto organo, dove son l'arme soie, e della casa, che si fecero per mano di Iacono Iannella.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1520-21 (libro sign. F, 2<sup>a</sup> parte, f.3), c. 136r.

[A margine] Lite per la vendita dell'organo vecchio

Per l'organo venduto, che era il vecchio, al signore Raffaele Gargano, con istromento di detto notaio Friano vi fu lite in consiglio.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1599 (libro sign. E5, f. 2v), c. 219v.

Si riparò la macchina che tenea il crocifisso, e si spesero ducati 300 per le pitture dei Santissimi che si ampliarono.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I) anno 1620, c. ns.

Giovanna Merenda lasciò alla S. Casa ducati 40, pagateli per Pompeo Zumpolo suo marito come in questo libro sign. fol. 101 per testamento di ottobre 1620 per no. Gio. Domenico Mele, come tutto si nota in detto foglio 101, per fargli uno panno di damasco avanti l'immagine della Beata Vergine all'altare maggiore.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1625-1626 (libro sign. G6, f.3), c. 236r.

Essendo entrato li signori governatori nel presente governo ed osservato la chiesa e le sue porte aperte di fresco, e considerato come le dette porte per termine d'architettura se doveano stare in detta chiesa, fero venire da Napoli due architetti, e tra essi Bernardino Borghese, il quale considerate dette porte risolvè si levassero, bensì s'aprissero finestre, le quali facessero quell'effetto poteano fare le porte suddette, poiché una di esse non avea aspetto a via, et l'altra potea averlo dopo lungo passaggio a Savignano, e bisognava dare a terra molte case, in molto pregiudizio della Casa Santa, e per far li gradi predicti vi si ricercavano alcune centinaia di docati. Avendo viste anche le cimmasse della cona grande per accrescimento del lume predicto, ed acciò che fusse ad architettura, disse levasse il quadro della Madonna Santissima di sopra con altri da lato, se bassò detta cimmasa, da dove potea passare il lume dall'occhio del coro, e stava d'ornamento sopra detta cona, ed architettura, maxime fandosi l'occhio di detto coro più grande, del che ne abbiamo requesto detto architetto, ne facci fede con sottoscrivere la presente assensione per ogni buon termine, firmò detto

architetto con autentica di notar Yorio.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1633-4, c. 242r.

A 5 marzo 1635 si consacrò l'altare Maggiore dal vescovo di Aversa e se li mandò una scatola di dolci.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1803, c. 336v.

Memoria per il quadro della SS.ma Vergine sopra dell'altar maggiore di questa Chiesa.

Nell'anno 1803 ritrovandosi al governo di questo Pio luogo l'Illustrissimi signori cancellieri D. Pietro di Mauro Patrizio, D. D. Luigi Bascone, e D. Gio. Battista Arcieri, et avendo i medesimi voluto avanti al suddetto quadro farvi il cristallo ad un pezzo, mentre quello, che ci stava prima era in quattro pezzi impiombato in mezzo, due dei quali erano rotti, si dovette perciò detto quadro far calare dalla cona in cui si stava, per situarsi il detto nuovo cristallo ad un pezzo, e con tal occasione si ritrovò, che sotto detto quadro vi era la seguente iscrizione: *Facta fuit tempore Magistratus, et Procuracionis Virorum Nobilium Loisis de Porcaris Militis Aversani sub anno Domini MCCCC deimo nono 1419. Currente indicione duodecima/ Alla quale iscrizine vi siè soggiunta la seguente altra: Restaurata fuit 1803. Gubernio Equitis Petri de Mauro, V. D. Domini Aloijsi Bascone et Joanni Baptiste Arcieri.*

### 3. I Cardillo

#### 3.1 Cause della perdita della casa delle Carceri e ius del Portello

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), cc. 28r-34v.

Palazzo ove furono le carceri d'Aversa e ius del portello dell'istesso.

Con quanta gelosia, e con maggior senno, li nostri anche Santissimi Governatori di questa Real Santa Casa, nel secolo decimo quarto fossero stati nel far sì che li Regii Governatori, o Capitani d'Aversa, non si fossero ingeriti nella guardia della nostra Fiera. Chi ha letto [quel]lo che da noi se divisato lungamente nella Prima Parte, nel capo della nostra Fiera, lo può giudicare, prevedendo, da lungi ciò che poi è accaduto vicino li tempi dei nostri Padri, d'esser sotto zelo di custodire la Fiera, resi padroni della Casa e Palazzo suddetto con lo Ius del Portello delle Carceri, e scomputando coll'emolumenti e pigioni lo che se gli dona per detta custodia.

Indi poi per le connivenze d'altri del secolo decimo sesto se li sono dati li pigioni ed emolumenti, e di più la paga per detta custodia e finalmente detto Palazzo, col detto Ius de Portello di quello, indebitamente resosene padrona lo Comune d'Aversa, e di questo detti regii governatori senza minimo appoggio di ragione; onde dicono bene gli aversani, che li nostri Santissimi Governatori non dovrebbero essere cittadini, oppure essendovi, mai potere aspirare al governo della città, e coloro del governo della città astenersi da lo essere nostri Governatori. Come e da chi fusse pervenuta la casa palazzata, sita nella città d'Aversa, nella Parrocchia di Santa Maria della Piazza, a questa Santa Casa, per il lasso vicino a tre secoli, a noi non c'è pervenuto. Crediamo senza meno esser ciò stato prodotto nell'infra-citando istrumento di transazione, passa[to] tra noi e Giosuè e figli della Valle, o processo del[la] S.R.C. della lite aggiunta tra la Santa Casa con suddetti, si puole avere anche notizia dal monastero di San Lorenzo di detta città, per il picciolo censo che sopra di una parte di essa tiene, come infra vedremo e come da nostri libri ci si addita.

*Die 25 mensis Februarij recepti sunt* da Josue della Valle per una concordia che haie fatto coli Mastri, de lo chiarito, della casa che tene Josuè dalla Nonciata, per lo reddito e per lo pisone de la casa, per tutto lo tempo passato ducati 26.

Il Palazzo suddetto, ove fusse sito e censuato al detto Josuè, si legge così che ne pagava annui ducati 8 di censo, ibi.

*Recepti sunt* da Iosuè della Valle pe lo reddito, che deve fare a la Nonciata d'una Casa tene della detta Nonciata, sita in Platea Castri, iusta domum Marij Scancalloni, viam publicam et alios confines, ducati 8.

[Segue la sentenza per il possesso del palazzo. La sentenza fu emanata il 12 maggio 1470 dal vicario aversano Leone Ulpio di Matera, subdelegato del regio consigliere Antonio de Cappellis. In essa si dichiarò che l'edificio sarebbe stato rilasciato da Giosuè della Valle agli economi dell'Annunziata, solo dopo che il della Valle fosse stato risarcito di sette once di carlini e degli altri lavori che fece per la struttura. Si arriva così all'anno 1507].

A 30 dicembre, XI indizione, si pigliò copia d'un processo dalla Corte d'Aversa per portarlo in Napoli per lo chiarito con Josuè della Valle.

[a margine] prima volta che s'ha notizia d'esser fatte carceri de Case

Dopo del detto anno [1507] con quelli decorsi intermedi non abbiamo avuta notizia alcuna di dette case e causa con figli di Josuè della Valle: se non se in Aprile di detto anno di contro nel quale si ha, che per mano di 'Minico di Galderio, maestro di casa, s'erano comprate due fibie per la Porta della Presonia; onde si puol dedurre che in qualche antecedente anno o poco prima si fussero imposte le Carceri d'Aversa [...]

[Solo nel 1514, dopo che furono pagati 48 ducati agli eredi di Giosuè della Valle, il palazzo, che era nella parrocchia di Santa Maria a Piazza, passò in possesso dell'Annunziata].

Si pagò il comparello per fare tra l'altro spedire un memoriale dal vicerè d'allora, che donasse doie cantara di ferro per le cancellate della casa di Piazza.

Vicino a detta casa se ne fe' l'acquisto d'altra per permuta d'un territorio della Santa Casa, che stava a Friano [...]

[è riportato l'istrumento della permuta tra l'ente dell'Annunziata di Aversa e Paolo Lamberto, che fu pagato ducati 54 di carlini d'argento perché «avea permutata la casa che avea, iusta l'altra casa de la Nonciata, sita in Aversa, ubi dicitur ad Piacza, con una terra de dicta ecclesia, ubi dicut ad Friano» (c. 31r)].

Per omaggiare lo stabile suo dominio, la Santa Casa di detto Palazzo vi fè ponere 'l'impresa', e marmo con iscrizione, ibi.

Die 19 novembre [1517], liberati a mastro Ioan Tomaso marmoraro di Napoli per la preta di marmore, ionta coll'arme de la Nonciata, e d'Aversa, per ponere alle Case di Piazza ducati quattro de carlini per mano di 'Minico.

Liberati a Tomaso Cardillo ducati 3 quale ave avuto per annegrire le lettere della sopra detta marmora e per ponere d'oro lo Basilisco e l'Arme de la Nonciata sopra inditto marmore.

[Nello stesso anno si costruirono le cancellate delle Carceri composte da oltre 1169 canne]

[...] Dovendosi in quest'anno riedificare in miglior forma il conservatorio come nella Prima Parte s'è detto, si portarono le figliole nella Casa di Piazza, ove si è detto, mentre si fe' la fabbrica alle camere ove si fe' la rota, per uso di quelle, e si pagò il Porto de Marmi per detta entrata grande.

[...] [L'8 marzo 1522 fu comprata al prezzo di 30 ducati una bottega al piano terra del palazzo. Segue la riscossione degli affitti e dei pigioni per gli anni 1522-24, anche di quello che doveva pagare il capitano Giovan Battista Villano, che li alloggiò dal 1523-26. Il 17 settembre 1524, a spese dell'Annunziata, fu costruito un muro che separasse il palazzo dalla casa di Geronino Zancaglione. Per l'anno 1526 sono specificati i confini della casa dell'Annunziata ed è citata la proprietà di Tomaso Cardillo].

L'ospedale tene e possede una casa sita intro la città di Aversa, iusta li beni dell'eccellente signor Sigismondo Sarracino di Napoli barone della Torella, iusta li beni di Tomaso Cardillo, la via publicam, la quale si alloga all'ufficiale della città d'Aversa.

[...] [Il 14 novembre 1527 la città di Aversa vende il diritto del Portello allo spagnolo Pietro d'Avalos per ducati 100, da pagarsi in tante monete d'oro. Seguono le registrazioni dei pagamenti degli affitti e degli accomodi per gli anni 1528-1542). Nel 1536 si verifica la protesta del regio governatore per la poca sicurezza del Palazzo].

Die 28 gennaio 1542 liberati a notaio Lonardo Pagliuca grana 27 per presentare una procura per parte del capitano d'Aversa ad una petizione de un'altra procura per parte della ecclesia in vicaria sopra la lite mossa per Ferrante Cardillo, contro la ecclesia dello muro che si fa nella carcere nova, che detto Ferrante dice non potersi fare in suo pregiudizio.

[Seguono le annotazione di affitti, di pagamenti e delle molte controversie con il capitano della città]

A 20 settembre 1550 si paga l'annata di censo al monastero di San Lorenzo per una casetta sita nella parrocchia di Santa Maria della Piazza, iusta li beni di messer Ferrante Cardillo, e iusta li beni e casa grande dove alloggia il maggior capitano d'Aversa de detta ecclesia.

A 7 luglio di detto anno per istrumento di notaio Paolo Compagnone d'Aversa, li Santissimi Governatori della chiesa ed ospedale, da 25 detto mese, in poi per un anno, durante l'ufficio del capitano d'Aversa di D. Giovan Batta Carrafa, affittarono il palazzo o sia Casa di detta chiesa ed ospedale, sita in Aversa nella parrocchia di Santa Maria della Piazza vicino li beni del maggior Giacomo de Bologna, vicino li beni di Ferrante Cardillo, e Geronimo Cardillo, via publica, dove allora abitano, ed anche le carceri civili e criminali di essa chiesa poste dentro detto palazzo per annui ducati 42 per come da detto istrumento.

[...] [Seguono i pagamenti e gli affitti da versare per gli anni 1551-1566]

Die 18 febbraio 1564 liberati ad un pittore d'Aversa, che avea pittato l'armi dela eclesia in lo Palazzo de la Corte quali era della Casa Benedetta, in parte ducati 3 grana 2 e mezzo. Al detto pittore, che era Geronimo Cardillo per dette armi se li fecero due altri pagati per detta causa.

[Da questo punto del documento non compare più nessun Cardillo, se non per ripetere quanto già detto].

### **3.2 Censo sopra la corticella, accosto il palazzo delle carceri**

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte III), cc. 49r- 52v.

Accosto il palazzo, in dove prima erano le carceri della città di Aversa, e si reggeva la corte, proprio ove presente si vede il monastero delle cappuccinelle di detta città, vi è in esso incorporata una corticella, la quale fu porzione del detto nostro palazzo, conceduta per annui ducati 3 di censo, che poi per le cause infra dicende, fu ridotto a carlini tre, quale oggi si paga da detto monastero alla Santa Casa.

A 22 novembre d[i detto anno], in Aversa, per istromento di notaio Geronimo Caprario di d[etta] città, l'eonomi della chiesa ed ospedale di Santa Maria dell'Annunziata fuori le mura di quella, asserito con Ferdinando de Cardillis dell'istessa [città], possedere un certo vacuo, seu corticello, sito dietro la casa d'esso ospedale, ubi regitur curia; nec non certo remanso, existens iuxta domos predictas, et iusta bona *heredum* [...] *Hyeronimi* Zancaglione, et iusta bona dicti Ferdinandi [...] corticellu vacuum [...] e fatto detto asserimento li predetti economi vennero a convenzione con detto Ferdinando di concederlo in affitto ad annui tarì tre di censo per essere in evidente utilità di detta chiesa, per relazione fattane dai periti, tanto più che esso Ferdinando deve alzare due mura che divideranno la gradiata vecchia della corte, nonostante resterà nella casa dell'Annunziata [...] se abbia da finire la finestra della stalluzza, e da quello luogo dove è al presente s'abbia da farci dentro della grada vecchia, che però volendo mandare in effetto detta convenzione col presente istrumento [...] li concederno detta corticella di palmi 8 del predetto restante col detto canone di ducati 3, e che le mura da alzarsi per mano di detto Ferdinando siano comuni, da pagarsi detto censo nella festa dei Santissimi Pietro e Paolo, né sia lecito detto corticello donarlo, concederlo, né ignorarlo [...]

La corticella che tene Ieronimo Cardillo d'Aversa, dentro sua casa, iusta la casa della ecclesia, dove abita lo capitano, e iusta la casa di quel Ieronimo Zancaglione per censo di ducati 3, e nel seguito li pagamenti.

[a margine] libro di detto anno sig[nato] l[ettera] X<sup>2a</sup> [parte] f[oglio] 35r.

Ieronimo de Cardillo, e Ferrante suo padre <fratello>, tenono ad censo da la ecclesia una corticella di detta ecclesia, sita in Aversa in la parrocchia di Santa Maria de la Piazza, iusta le case del governatore di detta ecclesia, e iusta li beni di ipso Ieronino, e frate, ed altri confini, paga ogni anno ducati 3 di censo.

Per fare toccare con mani l'identità del luogo per lo quale si paga detto censo, che attacca alla casa detta della corte a Piazza si legge la seguente partita: a 28 Gennaio 1542 liberati a notaio Lonardo

Pagliuca grana 27 per presentare una procura per parte del capitano d'Aversa in Vicaria nella lite mossa da Ferrante Cardillo contra la ecclesia del muro che si fa nelle carceri nove, che detto Ferrante dice non potersi fare in suo pregiudizio.

Ieronimo Cardillo e Ferrante Cardillo teneano a censo ducati tre dalla ecclesia della Corticella e nel seguente anno 1544 e [15]45, libro B.3. foglio 90, con detto Ieronimo s'aggiunge Gio. Berardino figlio del suddetto e nel 1547, libro signato D.3 foglio 81r, si portano gli eredi delli Cardilli: nel 1548, libro F3, doveano più annate ma se li dovea fare buono il prezzo d'alcune pitture e così al 1549, come nel libro H3 foglio 40r.

A di 12 giugno 1550, dopo descritto il detto censo, come sopra si dice, che doveasegli carlini 15 per quando calò l'Angelo per una festa che si faceva nella Santa Casa [...] segue in ogni anno a descrivere il luogo su di cui doveasi alla Santa Casa detto censo di ducati 3 e tra suoi confini cita iusta la Casa della ecclesia dove si regge la corte dal capitano d'Aversa, oltre degli altri di sopra: quale censo si dice appresso doversi dagli eredi di Cardillo, in libro anno 1579 e 1580, f. 82.

Doveano gli eredi di Ferrante Cardillo, per li 15 agosto 1580, ducati 18 e carlini 2 per causa del detto censo di anno carlini 3 per detta corticella attaccata al Palazzo delle carceri, proprio della Santa Casa, che però essendo stati citati li suddetti eredi, sotto il primo marzo 1581, a pagare ducati 18.2 per i loro debiti, era comparso il reverendo don Claudio Cardillo, dicendo che non doveano pagare detto censo l'anno e produsse due fedeli, una del 26 novembre 1553 del maggior Pietro Antonio Serfrancisci, e notaio Lonardo Pagliuca, li quali, essendone stati mastri passati della nostra Santa Casa, attestarono ai Santissimi governatori di quest'anno, che ritrovandosi loro Mastri della Santa Casa, avendo avuta differenza con Ferrante e Messer Geronimo delli Cardilli, per la detta corticella, dismembrata dalla casa della corte che aveano preso certa parte da detta corticella, e se ne aveano servito in fare le camerelle, che servivano per prigionia delle donne, ed altri presoni homini, e per questo detti fratelli allegavano non volere pagare tutto detto censo integro, così informatosi del fatto, haveano ordinato, che il censo suddetto si fosse pagato a tre carlini lo anno.

Si soggiunge dopo che circa il pagamento, detto reverendo don Claudio, avea preteso non doverli pagare, essere creditore di ducati 10, per servizi fatti alla casa stante per il quondam Ferrante Cardillo.

Onde si era prodotta altra fede il 20 ottobre 1553 di Giovan Vincenzo Grimaldo e Santillo Locarello, attestando che nel tempo erano stati mastri della Santa Casa, erano stati requisiti da D. Geronimo de Cardilli di fare estimare certe pitture fatte alla facciata delle camere dei Preti che stanno al cortiglio, fatte in tempo della Mastria del Signor Giovanbattista Caracciolo e nostro Vincenzo de Luca e messer Antonio Merenda, apprezzare e convenire per ducati 16 e tanto meno quanto aveano avuto.

Delle quali cose fattasene relazione dal signor Marcello Ruta sotto il 10 settembre 1581 [...] dai medesimi [governatori] era stato appuntato che stante le scritture suddette, il detto censo di ducati 3 si reducesse a carlini tre l'anno e delli suddetti ducati 18.2, ut supra debiti per detti eredi si scomputassero alli predetti ducati 16, ne li quali erano creditori e poichè detti eredi doveano pagare la metà de li ducati 18.2. Per essersi calcolati a ducati 3 per lo anno, per tutto, il reverendo don Claudio Cardillo cede e donò alla santa casa tutto quello che fusse creditore ed erano remasti contenti, tanto lo santissimi governatori, come gli eredi suddetti, stante detto censo di carlini tre cominciava a correre dalla metà di agosto 1581 avanti, e detta relazione si firma da detto Marcello, come indicato nel libro e foglio si legge.

Onde il pagamento di detto annuo censo si pagò sempre alla casa all'anno 1.10 come si dice nel suddetto anno; l'eredi di quel Ferrante Cardillo devono a 15 agosto 1.10 di censo per la detta corticella, bassati da carlini sei a carlini tre. A 9 settembre paga don Claudio Cardillo in nome dei figli ed eredi del quale Gio Tomaso Cardillo, per mano del quale ne seguono i pagamenti (...)

[Seguono i pagamenti da parte degli eredi pittori Cardillo fino all'anno 1646. Di poi, il censo di tre carlini è pagato da Francesco Soliano, a cui era stata venduta la corticella, e poi dai suoi eredi fino a che la casa e l'orticello passarano a Marino Dragonetto (1665) e dunque al monastero delle Cappuccinelle (1682)].

### 3.3 (Ni)Cola Cardillo

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1468 (quinterno sign. O, f.59), c. 119v.

Si portava la candela al Re, dipinta da Cola Cardillo pittore d'Aversa, si dava al altri Signori della corte, al conte di Fondi, come benefattore e come tale l'ebbe anche Maddalena Carmosina de lo Tufo per cosa particolare.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1473, c. 58v.

Nel controsritto anno si diedero le candele al Re e la Regina e figliuli, ed al Monteri maiure, si fecero di più dipingere e se pagorno ducati 3 a Cola Cardio, pittore d'Aversa.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1473 (libro sign. E, f. 34r), c. 115r.

Per la festa dell'A.G.P. si fe' la bandiera nuova di tela, si dipinse da Cola Cardillo pittore di Aversa in segno di franchigia.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1485, (quinterno sign. R, f. 55), c. 121v.

Dal pittore Cola Cardillo si fe' dipingere l'Ave Maria alli Porteri ed alle Ostolanie.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1486 (quinterno sign. R, cc.47-67), c. 120v.

Si fe' la candelora, e si diede la candela al re, la quale dipinse d[etto] Cola Cardillo, pittò le imprese alle Porte delle Ostolanie.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1491 (quinterno sign. X, n3 f.43), cc.60v-61r.

A febbraio di questo anno si diede la torcia al re poiché si paga Cola Cardillo per pignitura delli ceri della candelora per lo re e li compaesani.

### 3.4 Nicola e Tomaso Cardillo

ASNA, *Registro dei Conti di Giovannello Sparano*, anno 1478, c. 323v.

Cedola di pagamento

La pictura dela cammara de vascio dela terracza delo Castello de Capuana/

Lo illustrissimo Signore Duchia de Calabria deve dare a XVI de iennaro 1488 a Ioannello Sparano tari III docati XXV corrente, per tanta ne ha facti boni contanti a mastro Costanzo d Moyses, pictore Veniciano, per la dispesa li convenerà fare alli colure hanno da servire alla pictura se ha da fare alla cammara de vascio dela terracza, per ordine de messer Lionardo Corno (...) et a XVIII decto tari IIII, pagati a mastro Costanzo de Moyses pictore, disse era pagarli ad certe persone macinavano li coluri aveano da servire alla pictura della sopradicta Canmara (...) Et a XXII decto docato I tari II grana X, pagato alo sopra dicto mastro Costanzo pictore, et per lui a Benedicto de Izo et Fedele et Pasquarello de Capua picturi, per dui di hanno lavorato per uno alla sopra dicta pictura, a tari grana XV lo di per ciascheuno, alla despesa dela Corte (...) Et a XXIII decto docato uno, pagato a mastro Cola Cardillo, pictore de Capua, per quadro di have lavorato ala sopra decta pictura, a ragione de tari I grana V lo di computanno dali XXI fino et per tucti li XXIII decto (...)

Et tari III grana XV, pagati ad Tomase Cardello, pictore de Capua, per tre di have lavorato alla dicta pictura, alla dicta ragione lo di, computanno dali XXII fino et per tucti li XXIII decto, duc.—tr. II gr. XV. Et docato I pagato ad Francisco de Tanbaro pictore, per quactro di ave lavorato, alla dicta ragione, alla dicta pictura, computanno dali XXI fino et per tucti li XXIII decto duc. I tr. — gr.--

(STRAZZULLO, cit., p. 146).

### 3.5 Ferrante e Girolamo Cardillo

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1531 (quinterno sign. Q.2, f. 134), c. 146r.

Al altare de lo Spidale si pintò l'immagine di nostra Signora dal Ferrante Cardillo



[Nello stesso anno] Da Ieronimo di Cardillo si pintò il crocifisso allo spetale, se li diedero ducati 8.

*Archivio Storico Campano compilato da alcuni cultori*, cit., I, p. 243.

15 febbraio 1550

Egregius Iudex Petrus Angelus Burthonus de dicta civitate dicit tenere et possidere [...] quasdam apothecas videlicet duas cum camera superiori cohopertas astraco discoperto sitas in regione mercati veteris dictae civitatis iuxta bona Nardi Andreae Spignole de Aversa et iuxta domum quae fuit quondam Mei Senensis viam publicam et vicinalem et alios confines, reddititia dicta bona predicto monasterio [...] in granis aureis quindecim in mediatate mensis augusti cuiuslibet anni qui annuus redditus predictus fuit, erat et est Burgensaticus [...] Laura Basilis ac Venerabilis presbiter Antonius Basilis, Thomas Basilis, Berardina et Roberta Basilis, Haeredes ab intestato quondam Venerabilis presbiteri Ioannis de Colella dicunt se ipsos tenere et possidere intus civitatem Aversae domum unam consistentem in pluribus membris superioribus et inferioribus sitam in parrochia Sancti Ioannis Evangelistae iuxta bona magnifici Berardini de Rugnonibus, iuxta bona magnifici Marini de Fraso, viam publicam a duabus partibus, emptam pre predictos Presbiterum Ioannem de Colella et Lauram Basile a Ferdinando de Cardillis et Sarra eius uxore [...] reddititia quolibet anno in burgensaticum monasterio predicto in granis viginti quatuor [...]

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1549- 1550 (quinterno sign. H3, ff. 381-86), c.160r.

Si fe' la candelora e si pittò da Geronimo Cardillo il nuovo dormitorio.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1379, cc. 49v-50r/v.

[A margine] Che vi fussero state le figure dei dodici apostoli nei pilastri della nostra antica chiesa, che era altra della forma presente, si ricava da un nostro libro dell'anno 1551 e 1552, signato littera L3<sup>a</sup> fol. 463, ove (...) si fanno esito di ducati 36, pagati a primo febbraio 1551, X<sup>a</sup> indizione, a Geronimo e Ferrante Cardillo per rinnovare la pittura delli dodici apostoli, che stavano intorno la chiesa: ne deduciamo pertanto due indubitate conseguenze: una, esser vero il fatto che qui di contro si legge nel istromento di notaio Iorio, e l'altra, l'antichità della chiesa d'esser stata costrutta nel secolo decimo terzo, a tenore del nostro assunto.

Si corrobora il nostro assunto dal seguente fatto, il quale come si suol dire, pone il coltello alla radice e per il medesimo si deve affermare, senza esitazione alcuna, essere stata la Regina Giovanna Prima la nostra fondatrice: che sia ciò vero è da sapersi che a 12 Marzo dell'anno 1619, ad istanza de SS. Governatori di quel tempo, non si dice per quale occasione se per modernare la chiesa o per nostro credere, che erano antichissime l'infradette imprese. Come si desume dall'istromento, si fe' atto pubblico per mano di nostro Andrea Yorio di Aversa, col quale si descrissero le imprese regali, le quali stavano dipinte sopra ciascheduna figura degli apostoli, e questi dipinti nelle pareti o pilastri della nostra chiesa della SS. Annunziata, così dalla parte destra, come sinistra: consisteano in uno scudo tondo, diviso in quattro parti, in due parti laterali dello istesso scudo o sia giro, vi stavano in ciaschuno lato sei sbarre, tre rosse e tre gialle, e nelle parti superiori, ed inferiori del detto giro, vi erano in ciascheduna delle parti sei gigli di color d'oro, quattro de quali apparivano intieri, e di due altri ne apparivano le loro sommità in campo azzurro, ed in due di detti gigli, tanto della parte di sopra, quanto di sotto vi erano li rastelli di color rosso: ed in tal forma le va descrivendo, chi meno e chi più, logorate dal tempo, su di dette figure degli Apostoli, coll'istesse sbarre, Gigli e Rastrelli.

[A margine] Stavano anche l'imprese reali nei portieri della Casa Santa.

Questa impresa reale fu costumata dal Re Roberto, avolo di detta Regina Giovanna Prima come proveniente dalla casa di Francia, di linea secondogenita, perciò v'aggiunse il rastrello il detto Re Roberto, come l'attestano li nostri storici, e tale l'usò detto Roberto, ed oltre cavarsi da più autori, il maggiore testimonio è quello dell'oculare ispezione, che ognuno puole osservare nelle pareti così della chiesa dell'Incoronata, sita in Napoli da detta Regina fondata, come anche con maggiore distinzione e chiarezza nella Real Chiesa di Santa Chiara di Napoli, fondata da detto Re Roberto,

ove così in marmi su de le porte principali, come di sotto del coro, ove officiano i PP.; s'osserva il quarto dei gigli col rastrello, ed il quarto delle sbarre, con i colori come di sopra.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anno 1424, cc. 54v-55r.

Non contenta la Regina Giovanna II di ciò e di quello avea fatto coll'accennato istromento nel seguente anno primo gennaio, volle con suo Privilegio confermare la concessione ed incorporazione suddetta, inserendo in esso il detto istromento il tenore del quale si porta da noi nel detto Capo di Sant'Eligio e con detta occasione furono poste l'Imprese Regie, scolpite in marmo nella nostra Santa Casa, quali oggi si vedono site sotto l'atrio della nostra chiesa a destra nell'entrare, continente il quarto de gigli col rastrello, la croce e sbarre, solite usasi da detta Regina. In appresso, essendosene passato da questa all'altra vita il detto Sforza, venne in quest'anno suo figlio a visitare la regina e gli s'offrì i suoi servigi.

ASCA, *Platea dell'Annunziata di Aversa* (parte I), anni 1551-1552 (quinterno sign. L3, f. 467), c. 162v.

[A Margine] Si rinnovò la pittura dei 12 apostoli, che stavano nei pilastri in giro della chiesa. Vicino ai quali vi erano l'impresie Reali come della fondazione.

Il 1 febbraio 1551 si fe' rinnovare la pittura dei SS. apostoli che stavano intorno la nostra chiesa dalli pittori Ieronimo e Ferrante Cardillo di città di Aversa, ai chi si pagarono ducati 36. Questi apostoli furono quelli ai quali stava l'impresa reale annessa, li quali quando si levorono per mutare forma la nostra chiesa se ne fe' atto pubblico per man di notaio Andrea Iorio, come nella fondazione detto. Altri pittori napoletani si fe' il friso attorno l'intempiatura de la chiesa e del Paradiso. Si fecero le elemosine.